

CXLIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 22 LUGLIO 1971

Presidenza del vicepresidente CONGIU

indi

del presidente CONTU

indi

del vicepresidente ARE

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Proposta di legge: «Norme per l'attuazione di un piano di interventi nelle zone interne a prevalente economia pastorale» (128) e disegno di legge: «Norme per l'attuazione del piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale, di cui alla legge 30 ottobre 1966, numero 811» (131). (Continuazione della discussione congiunta):

PINNA GAVINO	3877
GIANOGLIO	3888
CORONA	3894
MELIS G. BATTISTA	3897
ZUCCA	3901

La seduta è aperta alle ore 10.

GIANOGLIO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per 20 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 10, viene ripresa alle ore 10 e 30).

Continuazione della discussione congiunta della proposta di legge: «Norme per l'attuazione di un piano di interventi nelle zone interne a prevalente economia pastorale» (128) e del disegno di legge: «Norme per la attuazione del piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale, di cui alla legge 30 ottobre 1969, n. 811» (131).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: «Norme per l'attuazione di un piano di interventi nelle zone interne a prevalente economia pastorale» e del disegno di legge: «Norme per l'attuazione del piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale, di cui alla legge 30 ottobre 1969, numero 811».

E' iscritto a parlare l'onorevole Gavino Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi,

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

prendo la parola quando già tutti i Gruppi hanno chiarito le loro posizioni: sicchè il gioco appare ormai fatto. Le posizioni degli schieramenti politici sono chiarite e, a questo momento, è già dato di sapere che gli unici ad essere veramente ed interamente soddisfatti della proposta di legge che discutiamo sono i comunisti. Non lo sono, e lo hanno apertamente dichiarato, gli schieramenti della destra, dai liberali ai monarchici, ai missini. Non lo sono neppure quelli di sinistra, socialista e socialdemocratico, nè mi pare che lo siano neppure, se dobbiamo prestar fede alle opinioni manifestate in convegni, attraverso ordini del giorno, mozioni, risoluzioni, pronunciamenti, non mi pare che lo siano i repubblicani. E non lo sono neppure, presi singolarmente, non come Gruppo, che parla a mezzo di maggioranze, molte volte oppressive, molte volte repressive, non lo sono neppure tutti gli stessi democristiani. I quali non hanno fatto mistero di tale loro profonda insoddisfazione interna, se dobbiamo anche qui credere alla manifestazione sulle opinioni singole e di quelle delle correnti, registrate in convegni, attuate a mezzo di ordini del giorno di sezioni di partito, di Gruppi di partito o di federazioni di partito e addirittura attraverso proposte di legge che sono state bloccate nel loro *iter* per il solito gioco delle correnti.

Non lo sono neppure i sardisti, nonostante l'ultima sparata del rappresentante del Partito Sardo d'Azione, che fa parte della maggioranza, il quale ha concluso il suo intervento dicendo che almeno interlocutoriamente essi sono favorevoli all'approvazione della legge, ma attendono, per pronunciarsi definitivamente sulla politica agraria della Giunta, attendono il famoso piano. Quel piano che invece avremmo dovuto avere qui sul tavolo delle nostre discussioni al posto di questa legge cornice.

Io penso che questo discorso, eminentemente politico, meriti di essere approfondito. Perchè è giusto che il popolo sardo sappia, perchè è giusto che gli elettori democristiani e anche gli elettori sardisti sappiano che uso hanno fatto gli eletti di un voto che i democristiani, tutti i democristiani, hanno chiesto in

funzione anticomunista. Sono ora i comunisti ad effettuare il raccolto, la messe del faticoso lavoro da essi svolto in campo sociale e a direzione eversiva. La messe data dalla intensa seminazione dei loro principi socialisti, sempre in direzione eversiva, soprattutto nel settore della terra, soprattutto nel settore della proprietà. L'azione è iniziata da tanto tempo, con un assalto ai contratti di affitto e ai contratti di mezzadria, di colonia, di compartecipazione, quei contratti, cioè, che presuppongono una certa, indispensabile collaborazione tra il capitale e il lavoro.

Ecco perchè oggi si parla tanto insistentemente di conflittualità permanente: uno stato di conflitto che caratterizza, che deve caratterizzare la politica del Partito Comunista Italiano. Senza la conflittualità non può assolutamente neppure sperarsi, neppure porsi in prospettiva il raggiungimento del potere da parte del Partito Comunista Italiano. Un'azione iniziata da tanto tempo fa, dicevo, con una aggressione violenta, nelle assemblee legislative e sulle piazze all'assetto giuridico dei rapporti terra-lavoro e all'ordine costituito.

Durante la discussione in Parlamento sulla legge De Marzi-Cipolla, questo proposito è apparso chiaro; ed è stato chiaramente manifestato anche dagli oratori degli altri partiti della sinistra italiana che si sono adeguati alla linea del Partito Comunista Italiano. Io ho qui i resoconti parlamentari del dibattito in aula sulla legge De Marzi-Cipolla. Ne riferisco qualche passo — il nostro scopo non è tanto quello — (hanno sostenuto i comunisti) di modificare anche profondamente il contratto di affitto, il nostro scopo, il nostro obiettivo fondamentale, quello ultimo, non quello obliquo, il nostro obiettivo fondamentale è quello di demolire, di sopprimere il contratto di affitto, perchè è nel contratto di affitto che sta il fondamento di quel diritto garantito dalla legge, sancito dalla Costituzione e tutelato dalla stessa Costituzione, il diritto individuale, cioè, di proprietà privata, che pure la stessa Costituzione dice di dover tutelare e di voler garantire. Anche lì, anche in quella occasione, soprattutto in quella occasione essi trovarono

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

dalla loro parte molti utili idioti, ma soprattutto gli utili idioti della Democrazia Cristiana.

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Roba vecchia, onorevole Pinna.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Roba vecchia, appunto, che sarebbe ora che voi cambiaste. Potreste anche diventare disutili idioti del Partito Comunista Italiano, perchè altrimenti davvero qui nulla cambia. Non le dice nulla, comunque, onorevole Masia, non le dice nulla che quella legge De Marzi-Cipolla sia stata parallelamente promossa da un senatore D.C. De Marzi, e da un senatore P.C.I. Cipolla? E non le dice niente questa parallela, concorde, iniziativa legislativa...

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Non mi dice affatto che ci siano legli idioti.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Adesso le dimostrerò che vi sono. Non vorrei che suonasse offesa alle sue capacità intellettive, onorevole Masia. Lei comprende benissimo che io uso una frase fatta, un luogo comune, vecchio quanto si vuole, ma polemicamente efficace, per dimostrare che la Democrazia Cristiana con la posizione politica assunta in Parlamento dai suoi rappresentanti ha reso stoltamente un grande servizio al P.C.I.: in questo senso i deputati D.C. sarebbero stati idioti e utili ai propositi eversivi del Partito Comunista Italiano. Non le dice nulla, dunque, il fatto che anche quella legge sulle affittanze agrarie, la legge numero 11 del 1971, registrava due iniziative parallele, De Marzi, democristiano da una parte, Cipolla comunista dall'altra, così come questa che discutiamo registra due iniziative parallele una del Partito Comunista e una, sia pure in ritardo, quasi emulativa della Democrazia Cristiana? Sono le due proposte di legge che sono state rielaborate e fuse in un unico testo dalla prima Commissione che ha trasmesso in aula un disegno, sì, nuovo ma pur sempre risultante dalle due parallele iniziative della D.C. e del P.C.I. Ecco la dimo-

strazione logica della idiozia politica che ha fatto l'utilità del Partito Comunista Italiano in Parlamento. Sicché non si comprende la ragione per cui tanti democristiani abbiano dichiarato la loro aperta ostilità alla legge De Marzi-Cipolla, alla quale questo disegno di legge si appoggia. E' davvero difficile comprendere per quali canali, per quali vie si sia poi arrivati in Parlamento all'approvazione di questa ormai famigerata legge De Marzi-Cipolla, che tutti ora, compresi i proponenti che ne hanno caldeggiato l'approvazione, che tutti adesso giudicano sbagliata, disonesta, anticonstituzionale, antisociale, eversiva. Se ne vuole la prova ricavabile dalle stesse parole dei relatori di maggioranza alla Camera dei deputati? Manifestarono le loro gravi perplessità sulla legittimità della legge l'onorevole Cadula, lo onorevole Ferrucci, relatori di maggioranza.

Onorevole Masia, legga le relazioni, gli atti parlamentari della seduta pomeridiana del 18 gennaio del 1971 e così apprenderà che per quanto riguarda i motivi giuridico-costituzionali, tutti, a cominciare dall'onorevole Valsecchi, tutti, dico tutti, ma soprattutto i relatori di maggioranza, a conclusione del dibattito, richiamando quella ormai fondamentale sentenza della Corte Costituzionale del 1969, la decisione numero 37, opposero forti riserve all'approvazione di alcune norme della De Marzi-Cipolla.

Quella decisione, con riferimento alla legge 22.7.1966 che fissava le indennità di affrancagione dell'enfiteusi con criteri di aggancio automatico alle qualifiche catastali del 1939, dice: «Il riferimento alla qualifica catastale del 1939 viene, quindi, ad assumere, per i rapporti ora in esame, un aspetto inadeguato, anacronistico e tale da creare ingiuste sperequazioni, sia se considerate in relazione ai terreni che abbiano avuto, medio tempore, incrementi di valore, per cause obiettive di trasformazione anche indipendenti dagli apporti dei concessionari, ed eventualmente degli stessi concedenti, sia, e a maggior ragione, se considerato in relazione a rapporti aventi per oggetto terreni che già al momento della concessione si trovavano per qualità e quantità di colture e in genere per i loro pregi intrinseci ed

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

estrinseci in condizione di redditività ben diversa e maggiore di quella esistente nel lontano 1939». Si badi che la Corte Costituzionale decideva con tutta tranquillità, perché ad uso proprio dei legislatori De Marzi-Cipolla il Ministero dell'agricoltura con l'ausilio dell'Istat, aveva condotto una indagine circa le sperequazioni tra reddito agrario apparente, quello fissato nel 1939 col riordinamento del catasto e quello reale. Ebbene, lo stesso Ministero dell'agricoltura aveva stabilito che la media sperequazione andava fino a 70 volte; ma vi erano casi macroscopici anche di più forte sperequazione fra il reddito realmente ricavato da quella terra ed il reddito invece indicato nel catasto riordinato per legge nel 1939. Il sistema della legge di procedere per un calcolo a ritroso nel tempo viene così a creare (e la relazione del Ministero dell'agricoltura contribuisce con questo dato di confronto a evidenziare la situazione) quella dissociazione tra il momento dell'incidenza indennizzabile sul diritto colpito e il momento cui va riferito il calcolo di valore di quest'ultimo, ciò che questa Corte con sentenza numero 22 del 5 aprile 1965, e già prima con la sentenza del 22 dicembre 1959, numero 67, ha dichiarato illegittimo nel caso in esame.

La dissociazione è profonda, in violazione, (salto alcune righe nella lettura) dell'art. 42, terzo comma, della Costituzione. E l'articolo 42 terzo comma della Costituzione stabilisce «che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge», il che consente alla Corte Costituzionale di affermare: «in questo senso e dentro questi limiti va dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1». Ma la demagogia e la fretta fecero superare anche i motivi di ordine sociale, i motivi di ordine politico, nazionale e comunitario soprattutto: ormai è accertato il contrasto tra la politica comunitaria che vuole incoraggiare il contratto di affitto il quale, secondo una previsione politica comunitaria consentirebbe l'accorpamento in dimensioni economiche ottimali dei terreni, mentre questo non consentirebbe la proprietà direttamente coltivatrice, e la politica agraria nazionale che vuol favorire la formazione della piccola proprietà coltivatrice,

e cioè la frantumazione della proprietà terriera.

Lei sa bene, onorevole Masia, che c'è stato un richiamo da parte della C.E.E. al Governo italiano, il quale aveva l'obbligo di notificare alla Comunità Economica Europea eventuali dissensi sulla politica comunitaria agraria. Voi sapete e lei sa come se la cavò il Governo italiano richiamato al dovere di osservare le linee della politica agraria della comunità. Rispose il Governo italiano che la legge De Marzi-Cipolla, che contrastava così apertamente con la politica comunitaria per il fatto che tendeva alla abolizione del contratto di affitto invece che ad incoraggiarlo, era di iniziativa parlamentare e quindi il Governo non aveva colpa se un libero Parlamento, se liberi parlamentari proponevano al Governo, proponevano al Parlamento italiano l'approvazione di una qualunque legge.

Dicevo che la fretta, direi la libidine di arrivare all'approvazione di questa legge proposta dai comunisti e dai democristiani fece sì che anche questi motivi di carattere giuridico-costituzionale e di carattere sociale, oltre che politico interno ed europeo, venissero disinvoltamente superati. E si disse e si raccomandò di non modificare neppure una virgola, perché altrimenti il disegno di legge avrebbe dovuto ritornare al Senato, e allora si sarebbe insabbiato. Fu detto proprio così: il Ministro dell'agricoltura di fronte ai propositi riformatori di singoli parlamentari e anche dei relatori di maggioranza, avvertì che una modifica anche leggerissima e anche in meglio alla De Marzi-Cipolla avrebbe buttato nel dimenticatoio, avrebbe indotto il Parlamento ad accantonare il disegno di legge. Il successo politico del Partito Comunista Italiano in quella occasione (che tuttavia fu tanto clamoroso quanto effimero debbo dire) indubitabile l'insuccesso della D.C., individuata, giustamente, come la maggiore responsabile in quanto detentrica della quota massima di potere, fu altrettanto indubitabile e non effimero! Così come non effimero fu l'insuccesso di quegli altri partiti che pure osteggiando la legge dimostrarono una strana fiacchezza nella lotta contro l'approvazione della legge. Di qua il successo della de-

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

stra, della destra estrema, il successo inequivoco, il successo clamoroso, il successo indiscutibile del Movimento Sociale Italiano a spese della Democrazia Cristiana, a spese anche, sia pure marginalmente, dell'estrema sinistra, a spese del Partito Liberale nel quale io non voglio individuare quel partito che pur osteggiando la legge De Marzi-Cipolla la lottò, la combattè un pò troppo fiaccamente. Successo del Movimento Sociale Italiano che può anche aver destato allarme, ma che evidentemente non insegna nulla, non ha insegnato nulla nè alla Democrazia Cristiana, nè al Partito Comunista. Vero è che al Partito Comunista non deve e non doveva insegnare proprio nulla, ma è strano che non insegni proprio nulla alla Democrazia Cristiana. Ne dovrei esser lieto, onorevole Masia e onorevoli colleghi; abbiamo tanta strada davanti; la Provvidenza è larga nel dispensarci le occasioni in cui voi potreste andare ancora una volta a braccetto con i comunisti. C'è la riforma della casa e già vediamo come procedete. C'è la riforma universitaria e già vediamo come state per procedere; vi è la riforma sanitaria e vediamo anche qui a quali perigliosi traguardi cercate di arrivare; e vi è la riforma tributaria che state portando avanti con una incoscienza davvero suicida.

Dovrei dunque esserne lieto come rappresentante del Movimento Sociale Italiano? Rispondo di no. Siamo, l'ha detto anche il segretario del Partito, siamo tanto buoni italiani da non dire mai «tanto peggio, tanto meglio»; anche se voi state per scavare la tomba anzi tutto alla libertà, alla libertà e basta, e anche a quella tutelata dalla Costituzione; alla libertà contrattuale, ad esempio, alla libertà di atteggiamenti politici, alla libertà di manifestare il proprio pensiero. Tutto questo contribuirà certamente a consolidare il nostro successo, piaccia o non piaccia, onorevole Masia, agli uomini della sua parte e a lei stesso.

Ho indugiato a parlare della legge De Marzi-Cipolla, perchè fu quella la prima occasione offerta al popolo italiano per ribellarsi alla vostra delittuosa politica: è la legge De Marzi-Cipolla che ha dato la misura del danno per la società e per l'economia alla quale con-

durrà una politica democristiana succuba di quella comunista.

Altro e più significativo successo del Movimento Sociale Italiano è proprio quello di aver destato, di aver suscitato un movimento di opinione pubblica di condanna della vostra politica, in quanto solidale con quella del Partito Comunista Italiano. E il voto del 13 giugno fu la materializzazione di questo stato di rivolta. Il popolo italiano sentitosi offeso nei suoi concetti di diritto, nei suoi concetti di socialità, nelle sue istanze di coerenza, di consequenzialità politica, offeso appunto perchè ingannato dalle prediche, dalle campagne imbonitrici elettorali soprattutto della Democrazia Cristiana ha detto no alla Democrazia Cristiana. Quel movimento di opinione pubblica, sensibile alle esigenze di libertà, alle esigenze di uno Stato di diritto che trova il suo presidio nella Costituzione italiana si dilata giorno per giorno. Voi fate un gran parlare di libertà e magari parlate di democrazia; a noi non piace la parola democrazia, piace più la parola più propria di libertà. Voi fate un gran parlare di Costituzione italiana, ma quando si tratta di applicare, di attuare la Costituzione italiana, vedi la disciplina del diritto di sciopero, vedi le altre norme precettive che attendono ancora di essere tradotte in leggi operanti dopo diversi decenni da che essa ha visto la luce, voi non vi fate scrupolo di calpestarla per opportunismo e per fini di partito. Ma il popolo reagisce: le annuncio, onorevole Masia, che in Sardegna la libera associazione per la difesa della proprietà privata, sorta dalla protesta dei piccoli proprietari e dei medi proprietari, ed anche di chi non è proprietario di nulla, di pastori non proprietari, di coltivatori diretti proprietari del pezzo di terra che coltivano e che domani potranno anche non coltivare, ha raggiunto la cifra di oltre dieci mila spontanee adesioni.

Lei ha la facoltà di accertare l'esattezza di queste mie dichiarazioni presso l'ufficio che è stato posto a Sassari in viale Umberto numero 54; le schede di adesione che sono spontaneamente affluite, senza un briciolo di propaganda, tranne quelle notizie che apparivano sulla stampa, che non è certo amica del

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

Movimento Sociale Italiano, sono a disposizione di tutti. Verrà certamente il momento in cui lei e tanti potranno rendersi conto della forza di questa spontanea organizzazione facendo la conta dei cittadini che verranno qui in piazza a protestare contro l'attentato al diritto di proprietà privata posto in essere dalla legge De Marzi-Cipolla: saranno tanti, onorevole Masia, saranno migliaia, e la Regione non potrà chiudere gli occhi per non vederli, tapparsi le orecchie per non sentire il grido di protesta e di dolore di buona parte della società sarda.

Già in convegni democristiani, sardisti, repubblicani, socialisti si annunciano emendamenti alla legge De Marzi-Cipolla, adattamenti di una legge nazionale alle reali esigenze dell'economia agraria sarda e al Parlamento giacciono già da qualche mese alcune proposte di modifica della legge De Marzi-Cipolla. La prima sapete chi l'ha presentata? L'ha presentata il Gruppo comunista. E' ben vero che le modifiche proposte dai segretari comunisti prevedono qualche cosa che va, addirittura, al di là della legge De Marzi-Cipolla, che ne aggrava la portata perchè costringe il proprietario a vendere, a prezzi di spoliamento, il terreno quasi privo di reddito.

Ma veniamo alla proposta di legge presentata dai senatori democristiani e volta alla modifica della De Marzi-Cipolla da essi stessi approvata! Un giornale ha scritto: ma questi 60 o 54 senatori che figurano firmatari del disegno di legge numero 1740, presentato al Senato della Repubblica il 28 maggio 1971 a modifica della De Marzi-Cipolla dove erano quando è stata approvata la legge De Marzi-Cipolla? Dove era intanto il capo in testa, il senatore Pecoraro, dove era il senatore Bettiol, dove era il senatore De Luca, badate, io cito così spigolando fra i più rappresentativi: il senatore De Luca è quello che per molte legislature, per 3-4 legislature ha presentato ed ha fatto la relazione sui bilanci del Governo. Dove era Perrino, dove era Bisori, tante volte sottosegretario, dove era Trabucchi, tante volte Ministro, dove era Valsecchi Pasquale, dove era Leone già capo del Governo, firmatario di questa legge, dove era il senatore ex mi-

nistro Togni, dove era il senatore Zelioli Lanzini già presidente del Senato; ma dove era soprattutto il senatore Efisio Corrias che presenta anche lui la modifica alla legge De Marzi-Cipolla, scrivendo nella relazione frasi di questo genere: «Questa recente legislazione ha ritenuto di innovare con una fretta spesso intempestiva e con criteri di generalità che non di rado collimano con una deplorabile avventata genericità».

Dove era dunque il senatore Efisio Corrias quando si facevano cose che « comprimono la proprietà fondiaria e che rischiano di provocare, come ineluttabile conseguenza, un danno difficilmente sanabile del sistema produttivo in agricoltura»? Dove era il senatore Corrias quando si facevano cose che erano in contrasto con la Costituzione, laddove la Costituzione «assegna alle competenze regionali, alle prerogative regionali, statutarie, di legiferare in sede primaria sulla agricoltura»? Dove era il senatore Corrias e gli altri senatori della Democrazia Cristiana quando si violavano le norme della CEE e si facevano cose assurde quale quella di mortificare la produttività nel settore agricolo?

Ora è da dire che alla legge De Marzi-Cipolla si richiama anche questo disegno di legge; ed ancora più si collega, questo disegno di legge, alle proposte di modifica della De Marzi-Cipolla, con quelle — per intenderci — più eversive, a quella che costringeva il proprietario a cedere il proprio bene ormai diventato improduttivo e quindi di scarso valore.

Si aveva quindi il dovere di attendere che le modifiche da voi stessi proposte compissero il loro *iter* parlamentare, fossero esaminate, approvate o respinte.

E' chiaro infatti che se dovesse essere modificato il regime contrattuale od anche quello tradizionale e consuetudinario dei terreni, il proprietario della creazione del demanio regionale, del monte-pascoli così come concepito in questo disegno di legge, dovrebbe esso pure essere modificato. Basta pensare ai 350 mila ettari di terreni comunali, verso i quali soprattutto dovrebbe volgersi l'attenzione della Regione, nella maggior parte dei quali vigono gli usi civici, modificati dalla legge De Marzi-

Cipolla, per rendersi conto dell'esigenza di questa attesa.

Ad Oniferi qualche giorno fa è capitata una strana cosa. Non so di quale colore sia l'amministrazione comunale di Oniferi, mi pare che sia una amministrazione di sinistra, o di democristiani.

GIANOGLIO (D.C.). Democristiana.

PINNA GAVINO (M.S.I.). La Giunta è dunque democristiana...

GIANOGLIO (D.C.). Questo non lo so, so che è un comune a maggioranza democristiana.

PRESIDENTE. Onorevole Pinna vuole per cortesia continuare? Grazie.

PINNA GAVINO (M.S.I.). La Giunta comunale ha deciso di applicare anche per i terreni di proprietà comunale la legge De Marzi-Cipolla. L'applicazione della legge De Marzi-Cipolla ha consentito ai pastori che ne godevano un risparmio di 250 mila lire (posso essere anche inesatto, ma non è la cifra che conta). Cosa ha fatto il comune di Oniferi, allora, per sopperire alle necessità, alle quali sopperiva con questa maggiore entrata? Ha deciso di chiedere un mutuo perchè altrimenti il passivo avrebbe schiacciato la gestione del comune di Oniferi. Ecco, io vorrei chiedere alla comunità di Oniferi, che viene così a pagare, implicitamente, al posto di quegli affittuari, così beneficiati, il canone per un terreno goduto da altri, che cosa ne pensa la comunità di questo arbitrio.

E l'episodio mi porta subito ad esaminare i motivi che sono stati allegati per giustificare il cedimento della Democrazia Cristiana, nonostante le dichiarate ostilità ai principi informativi di questa legge, ai principi e agli obiettivi del Partito Comunista Italiano. Badate che la proposta di legge di cui ci occupiamo, quella del Partito Comunista Italiano, è dell'11 maggio, mentre quella della Democrazia Cristiana è del 3 giugno; a rimorchio, quindi, onorevole Masia, obiettivamente a rimor-

chio del Partito Comunista Italiano! (*Interruzioni*).

Non ho avuto la fortuna di ascoltare e di meditare su quelle dichiarazioni. Mi fa piacere che le abbia fatte...

Ma è doveroso sottolineare le differenze di serietà, debbo darne atto, tra la proposta di legge che non ha compiuto il suo *iter* e che trova primo firmatario l'onorevole Ligios e le proposte di legge del Partito Comunista Italiano e della stessa Giunta, e dello stesso Assessore alla rinascita. Il primo è almeno uno sforzo per arrivare con serietà di intenti a concepire un piano globale di sviluppo delle nostre zone interne. Gli altri sono tardivi tentativi di adempiere al dovere di utilizzare e spendere gli 80 miliardi della legge 811. E' dell'ottobre del 1969! Fra poco saranno 24 mesi. Due anni. Dovremmo dire che è tardiva? Mi potreste rispondere: beh, meglio tardi che mai, la legge è pronta, il Consiglio la approvi! No, no, la tardività rimane perchè è nelle cose. Il farlo adesso, con questa fretta, in una situazione di incertezza legislativa, in una situazione di incertezza politica, in una situazione di equivoco legislativo politico e sociale aggrava soltanto la vostra fretta, la vostra spregiudicatezza. Perchè ho detto che siete andati a rimorchio del Partito Comunista Italiano? Se il Partito Comunista Italiano, onorevole Masia, non avesse proposto quella legge, voi non vi sareste manco sognati l'11 giugno di presentare la vostra che ricalca nel filo conduttore, il filo di Arianna dell'onorevole Carrus, la proposta di legge comunista. Ma si sostiene che la spinta della presentazione della proposta sia costituita dalla mancanza di pascoli: i pastori non avrebbero pascolo in quantità sufficiente per le loro bestie, perchè oltre tutto la tecnica di gestione e di produzione, dati l'ambiente e la tradizione, sarebbe piuttosto arretrata.

Io non vorrei apparire come colui che va alla caccia dei luoghi comuni per combattere, così, soltanto per amore di polemica; però mi si dovrebbe dimostrare che i tre milioni circa o i due milioni e mezzo di ovini in Sardegna non abbiano pascolo sufficiente. Mi dovete dimostrare che il pastore sardo non sa fare

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

il pastore e non sa fare il formaggio; mi dovete dimostrare che il mestiere di pastore non è redditizio. E' vero, ed il primo a riconoscerlo sono io, che la vita quasi bestiale che conduce il pastore, o come ieri si chiamava il servo pastore, quello che conduce la vagabonda pecora sarda al pascolo e rientra in paese soltanto per cambiarsi, magari ogni 15 giorni, ogni due settimane, e per approvvigionarsi di cibarie, è di poco mutata. Ma io so che il pastore sardo è non dico il più bravo pastore in assoluto, ma è il più bravo pastore per le pecore sarde. Non c'è altri che in questa pratica sia più abile. Il pastore sardo è veramente un esperto e qualificato operatore in questo settore della produzione. Non v'è altri che sappia condurre, che sappia gestire questo prezioso patrimonio ovino e farlo rendere quanto lo fa rendere il sardo.

E' rende la pecora?

Onorevole Sassu, Presidente della Commissione agricoltura, ce li vuole ripetere i suoi schemi di reddito di una pecora, che lei molto sagacemente enuncia nei convegni, nei raduni dei suoi coltivatori diretti?

Che cosa rende una pecora, che cosa rende il capitale bestiame ovino, in capo ad un anno? Io penso che non esista, e nessuno è autorizzato a immaginare, un bene mobile maggiormente produttivo della pecora. L'onorevole Sassu ha sempre affermato che la pecora produce il suo stesso valore, in capo ad un anno rende il 100 per 100. Io non ho bisogno allora di domandare se il pastore sardo gestisca nel migliore dei modi il patrimonio che gli è affidato. Ma la riprova quale è? La riprova ce l'hanno data i pastori sardi che sono nel Lazio, nell'Umbria, nella Toscana, e sono arrivati, ormai, alla Lombardia, sono arrivati nella Valle Padana, addirittura. La Liguria è piena di pastori sardi, di imprenditori-pastori sardi; diventati nel breve giro di qualche annata gli alfiere della onestà commerciale, sono gli alfiere della migliore tecnica produttiva di qualunque tipo di formaggio. Ma pensate che noi riusciamo a produrre un pecorino «romano» con il latte prodotto qui, non nella campagna romana, con caratteristiche organolettiche che si confondono, che molte volte supe-

rano anche quelle del pecorino romano; in concorrenza dunque con il latte prodotto nella campagna romana e con l'industria romana e continentale.

E' riuscito a produrre i formaggi molli, dolci da mensa con latte di pecora, unicamente, esclusivamente con latte di pecora; la ricotta, che, seccata, costituiva l'alimento del povero e il condimento del cibo dei poveri, la ricotta secca, conservata in contenitori di cellofan sotto vuoto, intelligentemente commercializzata all'estero, spunta prezzi superiori a quelli dei migliori formaggi. Nella patria della più evoluta tecnica casearia, in Francia, prima ancora che in America, essa ha riscosso un grosso successo. Detto questo non mi sento di concludere che la pastorizia sarda ha raggiunto un grado di tecnica non suscettibile di miglioramento. Anche la tecnica, alla stregua del progresso tecnologico, dovrà essere migliorata, e lo sarà. Ma da innovare profondamente no! Sistemi, metodi ormai collaudati dallo ambiente e dalla tradizione, da capovolgere, da rinnegare no! Che cosa c'è da mutare profondamente in questo mondo agro-pastorale? C'è da mutare la vita del pastore, c'è da prevenire soprattutto quelli che sono i rischi delle annate sfavorevoli ed integrate. Ecco perchè io consento alle provvidenze dirette a sviluppare e ad individuare la produzione delle foraggere. La politica che ha seguito la Regione, per breve corso, di incrementare la produzione dei foraggi attraverso il miglioramento dei pascoli asciutti, più ancora che attraverso i pascoli irrigui, è stata una politica avveduta.

SASSU (D.C.). Questa legge lo dice.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Questa legge non dice proprio niente, è un guscio vuoto! Dice qualche cosa, invece, la proposta Ligios, Gianoglio, Roych e Floris, voglio darne atto. Se si potesse enucleare dal testo di quella proposta l'insieme delle norme dirette alla costituzione in determinate zone delle aziende produttrici di foraggio, che valgano a fronteggiare le annate di crisi e si potessero integrare, quelle norme, con altre per la creazione di mangi-

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

mifici noi approveremmo queste norme. Questo può ben farsi nei 350 mila ettari di proprietà dei Comuni, e questo può ben farsi anche negli altri terreni e nelle altre zone.

E se questi altri terreni dovessero essere necessariamente reperiti e acquisiti a mezzo dell'esproprio, si sappia che la mia parte politica non avrebbe proprio nulla da obiettare, convinta com'è e come è sempre stata che la proprietà debba assolvere ad una funzione sociale. Ma in questo caso si parli di esproprio, ottenuto per le vie legali, costituzionali; non si ricorra all'esproprio senza l'equo indennizzo, e cioè alla spoliazione, alla rapina. E' legittimo il sospetto che essi versino in una situazione di illegalità addirittura costituzionale. Il sospetto avanzato dall'onorevole Catte (del P.S.I.) è legittimo e incombe su questa legge come nella De Marzi-Cipolla.

Dicevo poc'anzi che la Giunta, ma soprattutto il partito di maggioranza relativa, avrebbe fatto cosa saggia se in una situazione di incertezza come io sto cercando di delineare, se in una situazione di incertezza e di equivoco come questa, la Giunta ed il partito di maggioranza avessero soprasseduto a proporre leggi agganciate ad altre sospette d'illegittimità costituzionale. Leggo oggi sulla stampa che potrebbe avere anche successo una proposta di sospensiva; non vogliamo presentarla noi, per non dare alla proposta colore politico e per non urtare suscettibilità, ma io mi permetto di esortare i Gruppi e i singoli consiglieri a farsene promotori.

Mi limito a dirvi: aspettiamo! Pare che sia già pronto il disegno di legge della Commissione parlamentare d'inchiesta; aspettiamo anche che le modifiche alla legge De Marzi-Cipolla, alla quale vi riferite, vengano respinte o accettate dal Parlamento. Che cosa avrebbe provocato una attesa di qualche mese? Nulla, se non qualche altro elemento di chiarezza, di certezza, onorevoli signori della Giunta. In questa situazione che è di equivoco, oltre che di incertezza, a me pare che bisognerebbe veramente attendere la schiarita.

Nessuno capirà la ragione per la quale non si voglia attendere per operare in una situazione di certezza, in una situazione di maggiore

chiarezza. O forse è giustificata, onorevole Masia, la mia accusa che voi cedete alla pressione del Partito Comunista Italiano? Che voi cedete, pur con il timore di apparire ancora una volta, e questa volta in sede regionale, dopo essere apparsi tali in sede nazionale, ancora una volta a rimorchio del Partito Comunista Italiano, ricattati dal Partito Comunista Italiano?

Il Consiglio non è in grado di decidere liberamente delle sorti delle zone interne, non è in grado di decidere quale debba essere il Piano che dovrà essere adottato per le zone interne a vocazione agro-pastorale. Onorevole Masia, noi ci aspettavamo non una legge cornice, un guscio vuoto come questo, ma un piano. Avreste dovuto sottoporre al nostro esame un progetto concreto e non una filosofia di piano. E' logico proporre una legge fatta di norme di larga massima, programmatiche per approssimazione, o non era invece più logico portarci il piano e dirci: ecco il piano? Lo vogliamo attuare così come è, o avete qualche cosa da osservare? E il Consiglio regionale avrebbe fatto le sue osservazioni ed avrebbe approvato o non approvato, con emendamenti o senza emendamenti, migliorativi, modificativi, oppure no, una legge per l'attuazione di un piano concreto.

L'assurdità della vostra linea è riprovata, d'altra parte, da contrasti che affiorano ed esplodono tra di voi: v'è chi parla di piano globale, v'è chi parla di piano settoriale. E la distinzione non è di poco momento, rappresenta invece un contrasto concettuale e politico che scava in profondità nel vostro partito. Alle istanze di una esigenza di globalità di questo piano, così come vuole o come vorrebbe il Piano di rinascita, così come vorrebbe l'articolo 8 dello Statuto speciale per la Sardegna, che parla, sì di piani particolari, ma parla, ma concepisce, senz'altro, piani globali, in cui vengono attivate non solo le economie di settore, ma economie di zona, e quindi intersettoriali, non rispondete soddisfacentemente. Voi questo discorso non lo accennate neppure nelle vostre proposte di legge, come non lo accennano neppure i signori proponenti comunisti. E' accennato nel disegno di

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

legge di iniziativa Ligios, quello «snobbato» dalla Commissione e dalla Giunta e dal Gruppo D.C., ma non in questo. Ma vi sono motivi intrinseci che dovrebbero farci soprassedere alla approvazione di questa legge. La competenza in materia d'agricoltura è della Regione. E' strano che questa volta il Presidente della Giunta regionale non abbia trovato nulla da dire per la violazione delle competenze della Regione in materia di agricoltura. Io vorrei informare il Consiglio che fin dal 19 aprile del 1971 ad un telegramma di esortazione, spedito al Presidente della Giunta, perchè impugnasse la legge De Marzi-Cipolla, giacchè secondo il modesto parere di chi scriveva, essa violava le prerogative e le competenze della Regione...

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Non in materia di rapporti privati, purtroppo.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Parlerò subito anche di questo. Veniva risposto: «In merito alla sua richiesta telegrafica, questo ufficio ha attentamente esaminato» (intanto mi risponde con un mese di ritardo, quando i termini per una eventuale impugnativa sono abbondantemente scaduti, perchè il telegramma è del 19 marzo, la lettera del 19 aprile), «questo ufficio ha attentamente esaminato la possibilità di impugnazione di fronte alla Corte Costituzionale della legge statale 11 febbraio 1971 che disciplina l'affitto dei fondi rustici. Fondati dubbi sulla impugnabilità del provvedimento, suscita il costante orientamento giurisprudenziale, secondo cui l'esclusività della legislazione regionale in materia agraria riguarda solo le leggi relative al progresso ed al benessere sociale, nonchè allo sviluppo agricolo e forestale promosso nell'interesse della collettività della Regione, ma non tocca i rapporti di diritto privato che continuano ad essere regolati dalle leggi dello Stato. Ora l'affitto dei fondi rustici è istituito che ricade nello ambito privatistico. Vero è che talvolta la Regione ha emanato norme per ridurre i canoni di affitto dei fondi rustici, ma si è trattato sempre di norme di natura temporanea giu-

stificate dalle concrete peculiari situazioni dell'economia agraria isolana e dettate dalla considerazione dello stato di disagio, causato da annate inclementi. Giacchè, purtroppo, secondo la Corte Costituzionale, la regola è questa: l'intervento regionale nei rapporti negoziali di diritto privato ha carattere contingente e eccezionale, deve essere giustificato dal perseguimento di concreti interessi pubblici ed essere in armonia con i criteri informativi della legislazione statale, di cui deve rappresentare un adattamento alle particolari situazioni ambientali.

Alla luce di queste considerazioni si può concludere che la impugnativa contro la legge statale citata andrebbe incontro ad un insuccesso, potrebbe essere respinta per inammissibilità». Io voglio subito notare che l'onorevole Giagu, Presidente della Giunta, non rifiuta la impugnazione. No; dice invece che, magari, si potrebbe proporre il ricorso, ma non si avrebbero se non scarse probabilità di vederlo accolto. Ora io non faccio appunti all'onorevole Giagu per la mancata attenta lettura delle decisioni della Corte Costituzionale; è chiaro che per lui ha replicato l'ufficio legale: ma allora nei riguardi di questo ufficio la censura è doverosa, perchè non si scrivono queste cose correndo il rischio di farsi dare dell'asino, non da me, ma da voi stessi, onorevole Masia, da voi stessi. Sempre alla Camera dei deputati, il relatore di maggioranza onorevole Padula, affrontando questo tema della interferenza della legislazione nazionale con quella regionale, ed il tema della competenza primaria esclusiva della Regione in materia di agricoltura diceva (anche qui riporto testualmente) «Se a queste considerazioni aggiungiamo il fatto nuovo dell'entrata in funzione delle Regioni a Statuto ordinario... (*Interruzioni*)».

Onorevole Serra, se non vuol sentire, si accomodi. Ma io ho la presunzione di seguire un filo logico a dimostrazione del mio assunto. Se vuole confutare le mie opinioni, la prego prima di ascoltarmi. Sto parlando di cose che forse non sono di sua diretta pratica, mentre lo sono di mia, e forse è perciò che io me ne innamoro un pochino troppo. «Se a queste considerazioni [dice l'onorevole Padula] ag-

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

giungiamo il fatto nuovo dell'entrata in funzione delle Regioni a Statuto ordinario, con una competenza primaria in tema di agricoltura, ci sembra emerga con chiarezza una linea di corretta articolazione del meccanismo istituzionale che deve realizzare adeguatamente in ogni parte del territorio nazionale gli scopi della legge». Sono ben note le numerose controversie che proprio in materia di affitto dei fondi rustici hanno visto contrapposte le Regioni a Statuto speciale, tra le quali anche la Regione sarda.

La Corte Costituzionale, pur mantenendo un atteggiamento costantemente restrittivo, ha sviluppato in numerose sentenze una linea evolutiva che non può certo considerarsi esaurita e consolidata, muovendo dalle iniziali affermazioni di totale escusione della competenza legislativa regionale in tema di rapporti intersubiettivi tra privati, e in particolare di rapporti nascenti dalla attività privata riguardante la terra, quale bene economico, sia nella fase organizzativa, sia in quella produttiva, poichè detti rapporti devono essere disciplinati dal Codice Civile.

In seguito sotto il profilo della temporalità e della straordinarietà di particolari situazioni, sia in rapporto alle finalità di carattere pubblico perseguite dalla politica regionale in campo agricolo, la Corte ha aperto più ampie possibilità all'intervento legislativo regionale. Così nella sentenza numero 6 del '58 la Corte affermava che «la potestà legislativa regionale in materia agraria non riguarda solo in settore tecnico, ma può riguardare anche il regolamento dei rapporti privati, quando in certi casi possa avere influenza sulla situazione generale ed economica, sull'incremento della produzione agricola e sulla pace sociale nelle campagne che rappresentano un interesse pubblico». Le basterebbe questo, onorevole Masia. Nella sentenza numero 37 del '61 si esprime nel senso che «la competenza normativa delle regioni, pur essendo destinata ad esercitarsi essenzialmente nel campo del diritto pubblico, può svolgersi entro i limiti circoscritti anche in relazione ai rapporti di diritto privato con funzione correttiva rispetto a quei casi in cui la disciplina comune dei rapporti

privati, in presenza di circostanze straordinarie e contingenti sarebbe in grado di incidere sostanzialmente in modo sfavorevole sul settore di diritto pubblico al quale la Regione è preposta». Questa, onorevole Masia, potrebbe essere la motivazione di fondo della censura da muovere alla Giunta regionale e al suo ufficio legale. Ma allora perchè quando io chiedo che la Regione intervenisse per far sospendere l'applicazione della legge De Marzi-Cipolla in Sardegna, giacchè aveva già turbato la pace sociale, giacchè aveva già turbato l'ordine pubblico, giacchè aveva già posto in essere il rischio di sovvertire le strutture giuridiche pubbliche e private, perchè mi ha risposto come mi ha risposto e ha negato che la Regione potesse aver competenza a legiferare in questa materia anche per adottare una legge nazionale alle particolari condizioni della Regione?

Grosse responsabilità si è assunta la Presidenza della Regione e la Giunta tutta, rinunciando a tutelare gli interessi del popolo sardo e le attribuzioni e le competenze della Regione. Io ritorno al problema politico, onorevole Masia, e mi rivolgo ai consiglieri del Partito Sardo d'Azione. Perchè il Partito Sardo d'Azione ha voluto rendersi solidale e corresponsabile colla Democrazia Cristiana e col Partito Comunista nel volere una legge che anche essi hanno criticato, che tutti stiamo criticando, che tutti giudichiamo inadeguata alle necessità, alle condizioni ambientali, che tutti giudichiamo prematura? (*Interruzioni*).

Noi abbiamo sempre riconosciuto al Partito Sardo d'Azione, le cui tesi sono contrarie alle nostre e che noi combattiamo, una indiscussa onestà politica: perchè, dunque, domandiamo con accoramento, il P.S.d'A. si fa coinvolgere e travolgere in queste responsabilità e offre alla D.C. un comodo alibi per questa alleanza della D.C. col P.C.I.? Si rende conto il Partito Sardo d'Azione della...

SODDU (D.C.). Questa è una illazione gratuita.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Devo avere proprio pestato la coda, perchè se no queste reazioni non si avrebbero...

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

MEDDE (P.L.I.). Un esponente del Partito Sardo d'Azione a Oliena ha svolto il tema dal titolo: Aspetti negativi della legge De Marzi-Cipolla.

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Siamo in democrazia, ognuno può esprimersi liberamente.

SODDU (D.C.). Per quanto riguarda la Democrazia Cristiana la sua è una pura illazione.

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, abbia la compiacenza, consenta all'onorevole Pinna di arrivare rapidamente alla conclusione.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Però obiettivamente la situazione è questa, l'ho già detto all'inizio. Se non ci fosse il cuscinetto, lo chiami pure materasso, del Partito Sardo d'Azione, la Democrazia Cristiana non potrebbe dire: «Non è vero che abbiamo votato la legge, che abbiamo approvato la legge noi soli col Partito Comunista Italiano, c'è anche il Partito Sardo d'Azione notoriamente di ispirazioni sociali avanzate sì, ma moderate sempre, che ci dà una mano».

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Sono alleanze sul piano politico, non ci sono cuscini.

FRAU (P.D.I.U.M.). Tanto che gli emendamenti li state concordando con i comunisti probabilmente.

CARRUS (D.C.). Questo non è esatto, perché deve dire queste cose?

PRESIDENTE. Onorevole Frau, continui questa conversazione interessantissima fuori dall'aula, la prego!

PINNA GAVINO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho finito. Mi auguro, come dicevo poc'anzi, che il buon senso ed anche l'esatta conoscenza delle aspettative del popolo sardo inducano i consiglieri regio-

nali a far sì che, in qualunque modo, si sospenda questa discussione, in attesa che altri elementi di chiarezza e di certezza nel campo legislativo agrario maturino a ottobre, a novembre, entro l'anno.

Si attenda che il Piano della Commissione parlamentare d'inchiesta abbia la luce. Allora potremmo, con più informata coscienza, onorevole Masia, e anche con maggiore e più approfondita serietà procedere nel nostro lavoro. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'andamento precipitoso dei lavori consiliari e di Commissione di questo ultimo mese, dal 15 giugno al 15 luglio, mi richiama alla memoria quegli studenti non costanti nello studio che, dopo essersi divertiti per tutto l'anno, sgobbano negli ultimi quindici giorni, in occasione delle interrogazioni finali.

Anche in questo caso, dopo aver folleggiato (era infatti piena follia la crisi aperta al buio ad ottobre) su una motivazione politica inconsistente, per fare un bicolore con il Partito Socialista Italiano, e chiusasi con un monocolore di transazione, per equilibri più avanzati, in odio allo stesso Partito Socialista Italiano; dopo aver folleggiato, dicevo, per ben quattro mesi, salvo il lavoro d'Egitto, si è ripreso con l'esame di proposte di legge di iniziativa consiliare in maggio, per poi attaccare a pieno ritmo a giugno con provvedimenti niente affatto balneari: come il diritto allo studio, il disegno di legge sull'urbanistica, il Piano per le zone interne e il rapporto sugli enti. E meno male che sicuramente per un disguido il rapporto sull'industrializzazione era stato inviato ai sindacati prima dell'esame della Giunta, altrimenti avremmo avuto in Commissione anche questo provvedimento. Sicché abbiamo potuto osservare alcuni consiglieri, quelli più dotati, anche del dono dell'ubiquità, partecipare contemporaneamente a più Commissioni nelle quali si disquisiva di problemi come i suddetti.

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

Ma la fretta era pienamente giustificata oltre che dall'urgere effettivo dei problemi (che non da oggi, purtroppo, sono sul tappeto e attendono soluzione) dalla spada di Damocle delle decisioni della conferenza dei Capi-gruppo che aveva stabilito che i lavori dovessero seguire quel ritmo, sicché al povero Presidente di Commissione (vero onorevole Sassu?), altro non restava che mettere ai voti e andare avanti.

Scherzi a parte, su questioni di tale momento non è lecito a nessuno forzare la mano, perché quando è in gioco il futuro della nostra stessa gente, che da noi attende provvedimenti seri, meditati, responsabili (e perciò tali da consentire soluzioni adeguate alle attese talvolta secolari) non è pensabile alcun termine ultimativo. Ciò quando lo stesso esecutivo, prima di predisporre un disegno di legge, ha avuto un margine di tempo di due anni, come per il Piano per le zone interne.

Dopo un'attesa siffatta sarebbe stato logico che la Giunta presentasse un Piano e non una legge-quadro. Già la precedente Giunta aveva esaminato il problema dandogli questa soluzione. Non si capisce come si sia tornati indietro su questa decisione.

Certo, l'iniziativa dei colleghi comunisti può aver messo in difficoltà l'esecutivo, costringendolo a passi per i quali non era preparato, ma saggezza avrebbe voluto che si fosse presentato un Piano e non una nuova legge finanziaria come la 811 e di enunciazione di meri principii.

Una prima grossa riserva, quindi, per questa scelta della legge cornice e non del Piano, perché, a nostro avviso, non risolve i problemi più importanti e nemmeno quello della localizzazione territoriale delle zone interne, ma li procrastina e li dilaziona e quindi li rende più gravi e difficili.

Altra scelta sbagliata, sia da parte dei colleghi comunisti che della Giunta regionale è stata quella di prefigurare un piano settoriale e non un piano globale per le zone interne, abbandonando così quelle che sono state le idee motrici della contestazione popolare delle zone interne, così come si sono manifestate anche attraverso i documenti che ne

hanno interpretato lo spirito e le finalità. Cito per tutti la relazione che il Segretario provinciale della Democrazia Cristiana di Nuoro Angelo Roych fece il 4 giugno 1967. In essa si diceva: « L'intervento dello Stato va posto in termini nuovi; una presenza che tenda ad affrontare urgenti riforme strutturali. Su queste zone in armonico processo di sviluppo occorre concentrare interventi della Regione e dello Stato secondo due direttrici fondamentali: trasformazione della società agro-pastorale attraverso un piano organico e settoriale ». Ed anche il documento unitario precedente del Comune di Nuoro, approvato il 6 marzo 1966, e sul quale convennero la totalità delle Amministrazioni locali delle zone interne. In esso si chiedeva che « la programmazione economica partisse dalle zone interne, la cui arretratezza ha costituito titolo fondamentale di rivendicazione dell'intervento straordinario dello Stato ».

Ma a questo punto eravamo ancora nella fase iniziale di critica motivata all'impostazione del Piano di rinascita. Quando ad esempio la nostra opposizione all'industrializzazione per poli di sviluppo trovava saccenti professoroni che ci tacciavano da empirici della programmazione, salvo a teorizzare successivamente il contrario al momento in cui quella impostazione si dimostrò nociva allo sviluppo equilibrato della Sardegna e alla piena occupazione.

Ma torniamo alle zone interne.

Nei primi mesi del 1966, come è detto nella premessa della indagine consiliare e particolarmente nei mesi estivi, le popolazioni della Sardegna dovettero assistere ad una grave e purtroppo diffusa recrudescenza di delitti, in diverse contrade dell'Isola.

A seguito di questi fatti il Consiglio regionale incaricava la Commissione rinascita di una indagine « sulla situazione economica e sociale delle zone interne a prevalente economia pastorale e sui fenomeni di criminalità rurale ad esse in qualche modo connessi » e sul complesso delle misure necessarie per una radicale modifica di tale situazione, nel quadro degli obiettivi del Piano di rinascita e della legge 588.

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

Al termine di un pregevolissimo lavoro, la Commissione presentava una relazione unificata, nella quale venivano proposte un complesso di misure che andavano dal processo di liquidazione della rendita parassitaria della proprietà fondiaria assenteista al programma per la trasformazione dei terreni a pascolo e per il superamento delle condizioni di arretratezza delle zone interne, ad un piano per i territori depressi con obiettivo l'occupazione stabile, gli acquedotti, le strade, l'elettrificazione e l'habitat nelle campagne, cito testualmente il testo, ad una promozione dell'industrializzazione ed alla partecipazione delle comunità locali al processo di sviluppo, facilitandone l'accesso ad ogni ordine e grado della scuola, e promuovendo organismi di carattere culturale che garantiscano la crescita civile delle popolazioni, dotando i centri abitati urbani e rurali dei servizi civili necessari per consentire il moderno sviluppo delle comunità, sino alla istituzione di centri culturali. Ciò è stato ricordato anche dal collega Pietro Pinna.

Sull'onda della protesta popolare, e sulla base dei risultati dell'indagine, resi purtroppo sempre più attuali dal permanere gravissimo dello stato della pubblica sicurezza, il Ministro Taviani, forte delle sue esperienze nel Ministero dell'interno, propose una legge per la concessione alla Regione di un contributo per la esecuzione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale.

« Il Piano [lo dice la legge stessa] deve tener conto degli interventi sia ordinari che straordinari dello Stato e della Regione, deve essere finalizzato agli obiettivi di sviluppo del testo unico sul Mezzogiorno ».

Queste le norme e l'antefatto.

Non si capisce come tanto il disegno di legge della Giunta come la proposta comunista, da questi precedenti passino, *sic et simpliciter*, ad un piano per la pastorizia, limitando la portata del Piano ad un intervento in un unico settore, come se questo fosse sufficiente a colmare il divario civile e sociale delle zone interne con la restante parte della Sardegna e dello Stato.

Noi abbiamo respinto, in Commissione, una simile miope impostazione che tra l'altro non tiene conto di un fatto ormai certo: che la Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna sta per ultimare i suoi lavori col proporre una serie di provvedimenti e fra gli altri ulteriori somme a disposizione della Regione per le zone interne.

Non ci pare logico, né serio che siamo proprio noi, Regione Sarda, a dire allo Stato che l'unico intervento da fare nelle zone interne sia trasformare e razionalizzare la pastorizia. Non tenendo conto, tra l'altro, che anche il solo intervento sulla pastorizia non potrà prescindere da una visione globale della economia delle zone interne e dell'intera isola, per cui è sacrosanto ogni riferimento al Piano di rinascita ed ai piani zonali che costituiscono, come benissimo ha sottolineato l'onorevole Catte in Commissione, e in aula ieri sera, il quadro entro il quale l'intervento settoriale deve operare.

Queste le ragioni che ci hanno fatto propendere per un disegno globale, innestato nel Piano di rinascita e riguardante tutti i settori e non la sola pastorizia.

Ma anche se tutti questi motivi, di carattere storico, non fossero estinti, il fatto fondamentale, economico, che gli ottanta miliardi non sono sufficienti al riscatto delle zone interne, come bene ha detto l'onorevole Pinna ieri, ci ha resi convinti che occorre presentarsi al Parlamento ed alla Commissione d'inchiesta, nelle vesti di chi ha ancora molto da ottenere, per sanare antiche piaghe, incancreniti squilibri e secolari abbandoni e non nelle vesti del creditore soddisfatto. Ciò rappresenta un grave cedimento del Partito Comunista Italiano e dell'attuale Giunta rispetto alla linea unitaria di contestazione nei confronti del Governo sul problema delle zone interne...

RAGGIO (P.C.I.). In Commissione di inchiesta siamo stati noi su quella linea.

GIANOGLIO (D.C.). Questa linea, purtroppo, in questa circostanza l'avete abban-

donata. E, caro Raggio, questa linea unitaria di contestazione nei confronti del Governo ha costituito una costante del movimento democratico e popolare autonomistico.

Ecco il motivo per il quale noi siamo contro lo stanziamento di 20 miliardi dai fondi del bilancio regionale e siamo per l'abolizione dell'articolo 17, perché con esso si viola un principio ormai acquisito e sancito nello Statuto speciale e recepito nel Piano di rinascita: quello dell'aggiuntività.

Il nostro è addirittura un discorso che doveva convincere coloro, anche all'interno del nostro partito, perché non riconoscerlo?, che paventavano e paventano che le zone interne finiscano per rivelarsi non un problema globale, di tutta la Sardegna, come in effetti è, ma una scoperta operazione di piccolo cabotaggio, per portare acqua al proprio mulino, al proprio campanile o per parlare più chiaramente al proprio collegio elettorale.

Infatti, diciamo che con i 20 miliardi regionali — lo ha ben chiarito l'amico Ligios in Commissione — si può cercare di agevolare l'applicazione (agevolare e non svuotare, siamo d'accordo collega Orrù), perché anche noi crediamo nella bontà sostanziale della legge e lo abbiamo detto chiaramente nei nostri convegni, della legge De Marzi-Cipolla, in tutta la Sardegna e non solo nelle zone interne, non per snaturarla, come taluno vorrebbe, ma per sanare alcune storture che la sua applicazione in Sardegna, tutti riconoscono, possa provocare.

Per il finanziamento ulteriore del piano di intervento, una volta d'accordo che i primi 80 miliardi vanno al piano stralcio per la pastorizia, chiediamo a gran voce più massicci interventi, con la consapevolezza che non possiamo non essere ascoltati.

RAGGIO (P.C.I.). Se sei d'accordo che gli ottanta miliardi vadano al Piano stralcio perché dissenti?

GIANOGLIO (D.C.). Avete detto di diverso che avete teorizzato solo l'intervento per il piano della pastorizia, senza parlare di un piano globale. Ecco, mi dispiace, sarà stato

un *lapsus*, sarà stata una dimenticanza, avete già detto in aula che il fatto fondamentale è il piano globale, ma poi non ne avete parlato, questa è la verità. Possiamo essere d'accordo che abbiamo interesse a lavorare tutti assieme sotto questo profilo, però... (*interruzioni*).

D'accordo, grazie segretario. Ma se le riserve che noi abbiamo prospettato in Commissione erano di tale natura e di tale importanza: globalità e non settorialità, aggiuntività e non impegno di fondi regionali, piano e non altra legge-quadro, non si capiscono le isteriche reazioni di chi ha denunciato con propri comunicati inesistenti manovre dilatorie.

Specie poi se si considera che taluni di questi problemi sono stati accettati in Commissione e vengono oggi difesi in aula.

In particolare, non si può scrivere sulla « Unità » un articolo di impropri, fazioso nei confronti dell'onorevole Ligios, e poi dargli atto in aula ieri, come abbondantemente gli si era dato atto in Commissione, del proficuo lavoro svolto per migliorare testi notevolmente lacunosi. (*Violente interruzioni*).

Vediamo la registrazione delle cose dette in Commissione, e poi verifichiamo se avete detto che era un patito. Vediamo se era stato detto questo. O addirittura addebitargli una legge sul personale che non è certo clientelare, perché ha situazioni ormai compromesse. (*Interruzioni*).

Ha regolamentato situazioni ormai compromesse, con un coraggio che altri in venti anni non hanno avuto, come d'altronde voi stessi avete riconosciuto all'atto della discussione della legge numero 6.

Come non è stato dilatorio, con buona pace di tutti, ma positivo il contributo che ha dato l'onorevole Catte all'approfondimento di concetti e di tecniche che egli ben conosceva e che trovano accoglimento nel testo licenziato dalla Commissione.

Certo che la legge, oltre che per i motivi già detti, ci lascia insoddisfatti per la scadente tecnica legislativa presente in essa, frutto della fretta pelosa di chi, anche con scoperte pressioni, ha cercato di ribaltare proprie responsabilità sull'organo legislativo.

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

Perciò non può non condividersi quanto a proposito della libertà del lavoro delle Commissioni ha detto il collega Pietro Pinna. E non si è trattato certamente di mancanza di preparazione, prossima o remota, come taluno ha voluto dire.

Infatti, il Piano di intervento delle zone interne, collega Orrù, frutto della lotta e della contestazione delle popolazioni interessate, resta certamente, come ha riconosciuto con quella lealtà che lo distingue, uno dei cavalli di battaglia della D.C. nuorese, per la felice intuizione e sintesi di secolari aspettative popolari.

Anche con esso, ha ragione, si sono vinte le elezioni del 1969, ma dico io che si possono perdere quelle del 1973 se abbandoneremo quell'effettivo contatto con le masse popolari, con i pastori, gli studenti, i contadini, gli artigiani, i commercianti, che ci hanno consentito di interpretare l'anelito di riscossa ed il desiderio di progresso delle zone interne. Ecco perché, cari amici, nessuno si deve meravigliare, né il collega Giovanni Battista Melis, né il caro amico Eusebio Baghino, se ci preoccupiamo e diciamo con schiettezza il nostro pensiero in Commissione ed in aula, perché abbiamo a cuore l'essere democristiani, ma altrettanto ci interessa rimanere saldi e fermi nella consegna che ci ha dato il nostro elettorato: di difendere, anche mostrando i denti, talvolta, se è il caso, il futuro di riscatto della nostra gente.

Siamo certi che il nostro partito, per il suo programma e per l'anelito di libertà che lo pervade, ci consente questa difesa ad oltranza.

Il giorno che dovessimo convincerci del contrario, non sarà certamente la nostra gente a pagarne lo scotto. Questa la preparazione remota al Piano, ma certo non possiamo dimenticare che anche di recente, con una apposita Commissione di studio, di cui facevano parte diversi pastori, la D.C. nuorese ha approfondito il problema, portando le risultanze al vaglio degli interessati, nei convegni dei pastori a Fonni, a Gavoi e, ultimamente, a Borore (non nella manifestazione fascista caro Orrù) e ad Ozieri nel convegno regionale.

In questi incontri è emersa chiara una linea che è consona all'anima popolare del nostro partito: la decisione di liquidare la rendita assenteista e di favorire il permanere in agricoltura solo di chi in agricoltura lavora, non nella logica aziendalistica sul piano Mansholt o del capitalismo industriale.

Ecco perché abbiamo senza reticenze approvato in pubblico ed in privato la legge De Marzi-Cipolla.

Ma con altrettanta chiarezza diciamo che occorre sanare le storture sarde della legge, non solo per la difesa troppo sfruttata e ad arte, consentitemelo amici della destra, delle vedove e degli orfani, ma per far sì che di uno storico e rivoluzionario intervento non paghi lo scotto solo chi con notevoli sacrifici e talvolta col lavoro di una vita si è costituita una piccola rendita per sé e per la sua famiglia e talvolta costituisce l'unica fonte di sostentamento.

Non abbiamo perciò nessuna paura di parlare di esproprio, non per punire nessuno, ma per riuscire a costituire aziende efficienti che consentano redditi competitivi a chi rimane a lavorare in agricoltura. Come pure ci ha trovato pienamente disponibili chi ha parlato di un demanio regionale partendo nella trasformazione dai terreni comunali.

Queste cose avevamo detto con molta chiarezza già nel 1966 col citato ordine del giorno del consiglio comunale di Nuoro: favorire in modo particolare, (paragrafo c), la trasformazione dei terreni comunali. Ecco cosa dicevamo già allora e ripetiamo oggi. Ma se su queste cose può esservi stata non incertezza, ma sicuramente discussione, su un punto le posizioni sono sempre state univoche: i pastori hanno piena dignità e capacità per gestire il proprio futuro.

Non voglio certo scomodare il professor Lilliu e le sue note ed apprezzate tesi sulla resistenzialità, per argomentare che i pastori hanno dimostrato da sempre, pur nelle innumerevoli difficoltà ambientali, di essere degli imprenditori, capaci e dotati di notevole spirito imprenditoriale, che trae origine dal profondo senso di libertà che ne pervade ogni loro comportamento, anche quello talvolta de-

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

viante. E' perciò che nel piano di intervento globale come in quello settoriale, stralcio per la pastorizia, ci batteremo fino in fondo perché il pastore non perda queste sue caratteristiche peculiari e positive. Noi non vogliamo che il pastore diventi uno dei tanti alienati di cui la civiltà industriale ci fornisce continui e molteplici esempi.

La formulazione, perciò, dell'articolo 6 e 11 pur rispondendo di massima a questa impostazione, ci lascia parzialmente e provvisoriamente soddisfatti. Occorrerà trovare ed inventare forme di partecipazione più pregnanti e consone agli effetti che ne dobbiamo ricavare. Per ultimo consentitemi che brevemente vi dica il nostro pensiero sull'articolo 16.

La Regione deve essere l'unico potere politico di questo piano e perciò deve, essa sola, adempiere ai compiti di indirizzo, direzione e coordinamento e di controllo. Non è nemmeno ipotizzabile che chi non ha rappresentanza elettiva delle popolazioni possa accampare diritti in questa direzione. Altrimenti veramente si verificherebbe il caso dei controllati controllori. Non credo che occorra molta fantasia per spiegare che l'ufficio speciale dell'Assessorato agricoltura risponde ad una esigenza insopprimibile di decentramento burocratico ma anche di ammodernamento delle strutture amministrative.

Non scopro niente se ricordo che una delle cause del fallimento del Piano di rinascita, così la indicavamo nel citato ordine del giorno del 1966, e lo ricordo anche a te, onorevole Melis, che ne eri firmatario, era la struttura accentrata dell'Istituto regionale e l'inadeguatezza delle strutture amministrative tradizionali. Voglio ora leggere, stralciandolo dagli atti della tavola rotonda, quali sono alcune ipotesi che i tecnici propongono per la riforma dell'Amministrazione regionale. « La programmazione ha carattere progettuale. Essa definisce gli obiettivi dimensionandoli secondo indicazioni qualitative e quantitative, nonché i costi ed i tempi di realizzazione ». E là dove si parla dell'ordinamento degli uffici e dei servizi regionali dice: « L'ordinamento degli uffici e dei servizi regionali, Segreteria Generale, Segreteria della Programmazione, unità

operative preposte all'esecuzione di progetti determinati nel quadro della programmazione regionale. Le unità operative predispongono, in collaborazione con le Segreterie tecniche, i progetti ad essi demandati e sono responsabili della loro attuazione. Per le attività e i servizi inerenti all'attuazione dei progetti comprensoriali saranno costituite con legge regionale aziende speciali dotate di personalità giuridica ».

Esigenze, quindi, di presenza, di celerità, di collegamento impongono, inoltre, che la sede di questo Ufficio speciale della Regione sia a Nuoro, nelle zone interessate, nelle zone interne. Non vogliamo creare nuovi carrozzoni o nuove burocrazie. Siamo abituati, egregi colleghi, ad avere i posti, quelli di lavoro, per concorso e quelli politici per mandato popolare. Ligios ed altri non pensavano, quando hanno proposto l'ufficio speciale, a commissariati, atteso che lui e gli altri potevano e possono, con buona pace di tutti, fare gli Assessori. L'unico e troppo chiaro fine (per chi vuole vedere ed intendere) è quello di rendere le procedure ed i contatti con le amministrazioni o di singoli, più spediti ed efficaci; circa gli strumenti, abbiamo da tempo chiarito il nostro pensiero. Abbiamo avuto ed abbiamo riserve notevoli, non sull'ETFAS o sui suoi funzionari che stimiamo ed apprezziamo quando sono capaci e competenti, come parecchi che conosciamo, onorevole Raggio, ma sulla volontà politica di diverse Giunte, compresa la presente, di affrancare l'ETFAS da un servaggio che lo tiene avvinto e non gli consente di operare come le leggi comandano ed i dipendenti desiderano.

Non può non trovarci consenzienti chi auspica maggiore democraticità nell'Ente di sviluppo, che non può certamente ottenersi con pletorici consigli di amministrazione e con Presidente a vita. Ma di altri enti, oltre che, naturalmente, dei propri uffici, anche di recente acquisizione, può e deve servirsi l'unico potere politico, in particolare proprio per la loro specializzazione nei singoli settori: della Azienda foreste demaniali, dell'Istituto zootecnico caseario e del Centro regionale agrario di sperimentazione. Nel campo della

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

commercializzazione e per taluni versi della assistenza tecnica, la struttura dei consorzi agrari, se affrancata con opportuni interventi regionali dall'asservimento alla Federconsorzi, che l'ha tramutata troppo spesso in strumento di vessazione economica nei confronti dei pastori e dei contadini, può, a nostro avviso, essere anche essa utilmente impiegata in quanto anche in essi consorzi, come nell'ETFAS, ci sono persone esperte e competenti che non abbiamo utilità alcuna a relegare in compiti di pura speculazione privata.

Per concludere è opportuno ribadire il nostro punto di vista sulla legge in generale. E' una legge diversa tanto dall'incompleto disegno di legge della Giunta, come dalla proposta senza nerbo dei comunisti. In essa sono contenute enunciazioni e principi che con le riserve dianzi dette, fondamentale quella della legge quadro e non piano, ci soddisfano parzialmente.

BIRARDI (P.C.I.). Voi avete il nerbo della proprietà fondiaria!

GIANOGLIO (D.C.). Lo ha detto bene Nino Carrus in Commissione; la vostra proposta di legge era una proposta da coltivatori diretti. Non avete nemmeno risposto in quella sede. Ci siamo impegnati...

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Noi siamo per i coltivatori diretti, non per gli agrari assenteisti!

GIANOGLIO (D.C.). In essa sono contenute enunciazioni che ci soddisfano parzialmente. Ci siamo impegnati a cercare di renderla più aderente riuscendo, in parte, nello scopo alle attese dei destinatari che sentiamo anche noi, se ce lo permettete, di rappresentare. Per questo motivo voteremo a favore della legge, non per disciplina di partito, ma convinti che comunque si è fatto un piccolo passo avanti per fare giustizia alle zone interne. Lasciamo ad altri gli arzigogoli sulle nascoste o palesi volontà crisaiole, ed i giochetti ormai vieti ed insulsi e perciò scoperti nelle votazioni segrete. Se avessimo avuto quel-

la volontà bastava imbucare la legge già affrancata ed avremo avuto puntuale la ricevuta di ritorno delle dimissioni della Giunta. Abbiamo invece scelto un'altra strada, non perché sottovalutiamo i problemi di schieramento politico, e infatti lo stiamo dicendo non a voi, perché voi di certe cose non avete bisogno, lo stiamo dicendo ad altri. Abbiamo invece scelto un'altra strada non perché sottovalutiamo i problemi di schieramento politico, integre infatti rimangono le nostre riserve sulla formula del monocolor, avvalorate oggi dalla esperienza compiuta, ma perché riteniamo prioritaria e vitale per noi e per tutti la risposta alle istanze istintive ma profonde dei ceti popolari che chiedono di partecipare, come dice il professor Lilliu, a fare la Sardegna anche dall'interno con le forze più genuine ed animate da una carica vettoriale incalcolabile. Al di là, quindi, dei giochi di potere e delle furbizie, questo è l'unico significato del nostro voto favorevole. (*Consensi al centro*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulla presente legge ha consentito una valutazione più generale sulla Giunta, sulla maggioranza e sulle prospettive dell'una e dell'altra. Tale discussione avviene dopo una importante riunione regionale della Democrazia Cristiana dove nella relazione del segretario abbiamo avuto modo di constatare uno sforzo ed un impegno di approfondimento degli sviluppi della situazione politica e della ricerca di una nuova maggioranza che esprima un diverso esecutivo. Riteniamo, però, questo discorso ancora parziale e non completamente chiaro, sia in rapporto ai contenuti che agli schieramenti; esso dimostra che la D.C. anche in Sardegna è in una fase di ripensamento senza aver trovato un definitivo assestamento. La direzione regionale del Partito repubblicano non mancherà di valutare il discorso, peraltro interessante, della Democrazia Cristiana e su di es-

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

so si pronuncerà responsabilmente. Posso sin d'ora anticipare che nel momento in cui lo Stato manifesta, sia dal punto di vista istituzionale sia da quello economico finanziario e perfino da quello morale, aspetti di profonda debolezza ci sembra assai pericolosa la riaffermazione, da parte della Democrazia Cristiana sarda, dell'esigenza della differenziazione, posta, quasi come termine aprioristico e pregiudiziale delle scelte programmatiche di schieramenti della Democrazia Cristiana sarda, rispetto al quadro nazionale. Comprendiamo e siamo sostenitori delle posizioni e rivendicazioni autonomistiche in un corretto rapporto tra stato democratico e regione democratica, sempreché le forze politiche abbiano la capacità ed il coraggio di valutare le proprie scelte in relazione agli sviluppi della situazione generale. E nessuno potrà negare che in Italia il 13 di giugno qualcosa di molto pericoloso sia avvenuto perché le forze politiche, tanto meno la Democrazia Cristiana, possono continuare la linea che gli elettori, anche se irrazionalmente, hanno dimostrato di non accettare.

Ed è veramente scoraggiante il modo come alcune forze politiche si sono apprestate all'analisi del voto valutandolo in relazione ai propri vantaggi o svantaggi, ignorando il fatto generale scaturito dalle urne che pone il Movimento Sociale Italiano al 3° posto fra i partiti italiani. Si continua, cioè a guardare al particolare, ignorando il quadro generale che diventa sempre più confuso e pericoloso, accentuando le responsabilità dei partiti democratici. Così facendo noi corriamo il rischio di guardare all'albero ignorando la foresta. In questo contesto tutto il discorso fatto dal Presidente Giagu e dalla Democrazia Cristiana sarda da ottobre in poi si è dimostrato di una miopia politica sconcertante, tale da liquidare coloro che se ne sono fatti portatori e sostenitori, nonché chi ha voluto giocare sull'equivoco e chi ha offerto non proprio disinteressatamente e gratuitamente, come si vuole far credere, il sostegno ad una Giunta che si è dimostrata sostanzialmente immobilista e conservatrice. Il disegno di legge che stiamo discutendo e che nelle dichia-

razioni programmatiche veniva indicato come uno dei punti qualificanti del nuovo corso della politica regionale, promesso in tempi brevissimi, mentre giunge in aula dopo sei mesi, conferma la validità del nostro giudizio complessivo sulla Giunta e sulla maggioranza. Il fatto che tutte le parti politiche finora intervenute nel dibattito abbiano espresso critiche e riserve sul progetto di legge ed il fatto che la Democrazia Cristiana, mentre lo stesso disegno di legge era già in aula, sia stata costretta a discuterne in apposito convegno e nei suoi organi direttivi, conferma la mancanza di una unità originaria sul problema e la legge viene da essa accettata non per una convinta adesione, ma come uno stato di necessità, data anche la responsabilità che la D.C. e la Giunta portano per i forti ritardi sulla predisposizione del provvedimento. La Commissione ha avuto il merito di dedicare all'importante argomento il massimo impegno con un numero di sedute tanto rilevante quale forse non è dato riscontrare per nessun altro provvedimento, fatta eccezione per la predisposizione dei piani di rinascita. Il risultato è stato in pratica l'elaborazione di una proposta, sulla quale oggi discute il Consiglio, che è frutto del compromesso fra la proposta di legge del Gruppo comunista e quello della Giunta, quello del Gruppo di forze nuove ed i contributi delle varie parti politiche presenti in Commissione.

In tale situazione la Commissione ha assolto integralmente il suo compito, e se il compromesso ha lasciato, come ha lasciato, irrisolti alcuni problemi di fondo, la responsabilità non può essere certo addebitata alla Commissione. Consistenti problemi generali e non risolti sono, secondo me, la specificazione del significato giuridico e politico di cosa debba ritenersi per zona interna a prevalente economia pastorale. La scelta degli obiettivi. Il rapporto dell'intervento nella pastorizia con l'industria e gli altri settori. Strumenti di attuazione del piano. Ordine di priorità negli interventi. Su tutti questi punti il testo della Commissione è compromissorio e conseguentemente talvolta è contraddittorio. Sulle zone interne abbiamo sostenuto e sosteniamo che

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

la loro individuazione va basata su criteri politici e non giuridici, che per altro non esistono. Per questo siamo favorevoli alla scelta prioritaria delle cinque zone studiate dal professor Orlando più la nona e la decima zona omogenea, ed abbiamo sostenuto che nell'indirizzo, coordinamento e controllo di attuazione provvedesse direttamente l'Assessorato all'agricoltura con un suo ufficio speciale da distaccare a Nuoro.

Circa il rapporto fra piano per la pastorizia e gli altri settori, la Commissione ha giustamente fatto proprio il principio della globalità degli interventi emerso nella discussione ed ignorato nelle proposte esaminate dalla Commissione. Per gli strumenti di attuazione del Piano la Commissione ha indicato l'Ente di sviluppo, gli organi cooperativistici e gli altri enti regionali operanti in settori specializzati dell'agricoltura. Ma è significativo ricordare che la proposta di legge di parte comunista all'articolo 4 ed il disegno di legge della Giunta all'articolo 10 indicassero come unico organo di attuazione l'ex ETFAS. Ma più importante ancora è la constatazione che il provvedimento in esame non potrà dispiegare efficacia operativa, e quindi operare nel contesto sociale ed economico delle zone interessate, perché non può prescindere dalla esistenza dei piani zonali. Tali piani sono in parte allo studio dell'Ente di sviluppo che ha ancora in corso al riguardo la relativa indagine conoscitiva e non sappiamo una volta elaborati se essi si collocheranno in rapporto armonico con le conclusioni dello studio effettuati dal professor Orlando. Il rischio reale è che la spendita dei fondi messi a disposizione della Regione con la legge 811 e da questa integrati, non potrà avvenire che in tempi lunghi, senza peraltro avere garantita l'efficacia e la produttività degli investimenti.

Per quanto attiene alle priorità la legge indica alcuni obiettivi che la Commissione ha ritenuto i più urgenti, ma non possiamo dimenticare che il nodo dell'arretratezza dei pastori è sia a monte che a valle della produzione. Perciò è inutile tener presente che per i 3.000.000 di ovini sardi l'alimentazione è deficitaria per circa il 40 per cento e che

quindi il problema della estensione delle foraggiere interessa tutta la Sardegna. Come non può trascurarsi il fatto che la raccolta, la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti deve essere estesa a tutta la Regione, per non correre il rischio di concentrare la speculazione degli industriali operanti nel settore in quella area geografica non coperta dagli interventi specifici della presente legge. Così dicasi dell'assistenza tecnica che deve promuovere la capacità imprenditoriale di tutti i pastori sardi perché non si ripeta il fenomeno dell'oasi già sperimentata ad Arborea senza alcuna capacità promozionale sul resto del territorio.

Parimenti la prevenzione e la cura del bestiame deve essere diffusa a tutta la Regione perché altrimenti non potranno essere vinte le possibilità di contagio e di reinfestazione.

Un aspetto che non si è riusciti a chiarire nella proposta di legge, è come sia possibile evitare che i 100 miliardi diventino una massa di titoli da trasferire *sic et simpliciter* dalle casse della Regione a privati cittadini in base a valutazioni che nulla hanno a che fare con la efficacia delle aziende da costituire e con gli obiettivi della presente legge. Purtroppo nonostante gli sforzi dei commissari, tutto rimane affidato alla scelta discrezionale della Regione. Noi non abbiamo assunto un atteggiamento preconcepito né verso il progetto di legge del gruppo comunista, né verso quello della Giunta, né verso quello di Forze Nuove, ci siamo posti responsabilmente di fronte all'impegno di rispondere positivamente alle esigenze del mondo pastorale, sforzandoci di portare il nostro modesto contributo in Commissione, in sottocommissione ed in quest'aula, avendo come obiettivo che la legge non cadesse sulla testa dei pastori e quindi li riducesse ad oggetto ma ne facesse i protagonisti del processo di rinnovamento e di progresso da essi in primo luogo voluto. Ci restano, inutile nascondere, grosse perplessità, soprattutto in relazione ai problemi di fondo irrisolti da me citati. La responsabilità che siano accolte e disattese le aspettative del mondo pastorale sono, soprattutto, della

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

Democrazia Cristiana e della maggioranza da un lato e della opposizione di sinistra dall'altro. Mi auguro che i pastori sardi non debbano constatare che di fronte ad un impegno così importante ha prevalso, ancora una volta, la demagogia e la strumentalizzazione anziché gli interessi autentici di una parte così importante del popolo sardo; e per non essere sospettati di complicità in tale operazione, il mio voto sarà contrario. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Melis Giovanni Battista. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio sul testo unificato elaborato dalla Commissione agricoltura, è già stato espresso, per il nostro Gruppo, dal collega Orrù che è intervenuto nel dibattito ieri mattina. Noi giudichiamo il testo della Commissione come un testo che il Consiglio può e deve migliorare e come un testo valido per la predisposizione di un piano che accolga le attese dei pastori e dei lavoratori delle zone interne a prevalente economia pastorale. Questo non significa che noi rilasciamo, con questa nostra affermazione, una cambiale in bianco a chicchessia, perché questo nostro giudizio tiene conto del fatto che sarà il Consiglio regionale a discutere e ad approvare il piano ed i programmi che in base a questa legge quadro dovranno essere elaborati, e sarà il Consiglio regionale, e quindi saremo noi, saranno i Gruppi a riscontrare la rispondenza o meno del piano e dei programmi a questa legge che oggi stiamo qua discutendo. Il testo della Commissione, anche se parte da un contesto più ampio di quello che noi abbiamo esaminato nella nostra proposta di legge e di quelli che la Giunta, nella sua proposta di legge ha esaminato, arriva alle stesse conclusioni pratiche che noi abbiamo previsto nella nostra proposta di legge, cioè che gli 80 miliardi disponibili in base alla legge 811 e che i 20 miliardi passati dalla Regione devono essere spesi per il settore pastorale delle zone interne a prevalente economia pastorale. Cosa vuole dire questo? Qual-

cuno ha tratto da questo fatto la considerazione che noi riteniamo che solo intervenendo nel settore pastorale si possono risolvere tutti i problemi delle zone interne. Noi non abbiamo mai detto questo. Noi nella nostra proposta di legge abbiamo considerato la spendita delle somme disponibili con la legge 811 e di quelle che potevano essere disposte dalla Giunta regionale, ed abbiamo riservato ad un intervento più ampio per queste zone i mezzi che la Commissione di inchiesta poteva mettere a disposizione, deve mettere a disposizione della Regione sarda al termine della indagine nelle zone a prevalente economia pastorale.

Non si tratta, quindi, la nostra di una rinuncia, ma di aver posto in noi particolare evidenza con la nostra iniziativa legislativa i problemi del settore pastorale. Perché i problemi del settore pastorale? Perché noi abbiamo giudicato e giudichiamo tuttora che sciogliendo i nodi di una economia pastorale e di una agricoltura in generale si può avviare in Sardegna un diverso tipo di sviluppo economico. Noi riteniamo che la legge 588, il Piano di rinascita abbia avuto il risultato che ha avuto, perché non è riuscito ad affrontare i nodi dell'agricoltura sarda, sia nelle zone pastorali, sia nelle altre zone dell'Isola, e quindi riteniamo prioritario affrontare e sciogliere questi nodi. Noi non abbiamo neanche rinunciato, come affermava nel suo intervento lo onorevole Gianoglio poco fa, noi non abbiamo rinunciato alla contestazione nei confronti dello Stato nel momento in cui abbiamo accettato che a fianco degli 80 miliardi della 811 fossero previsti anche i 20 miliardi stanziati dalla Regione. E credo che l'onorevole Gianoglio se tiene conto non solo delle cose che ha detto prima, ma delle cose anche che ha detto in Commissione, si convincerà che a non condurre in modo coerente la contestazione nei confronti dello Stato, non siamo noi, ma forse sono gli amici di Forze Nuove quando pretendono di distogliere questi 20 miliardi dall'intervento nel settore pastorale. Rinunciano alla contestazione nei confronti dello Stato quando si propongono di spendere questi 20 miliardi, come hanno affermato in

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

Commissione, per finanziare la Cassa, che dovrebbe, nelle loro intenzioni, funzionare da correttivo nei confronti della legge di riforma degli affitti. Noi abbiamo detto in Commissione, e ripetiamo qui, che la Regione non può oggi dedicare a questi aspetti, a questi problemi fondi propri perché lo Stato, già nazionalmente, sta predisponendo misure per intervenire in questo settore. Quindi sostituire all'intervento dello Stato interventi della Regione in questo campo, è un modo per venire meno alla contestazione nei confronti dello Stato, perché intervenga per risolvere i problemi della Sardegna.

La Commissione ha introdotto nella sua proposta unificata il tema dei piani zonali. La Commissione oltre il Consiglio si è soffermata a lungo su questo tema. E' stato detto a noi, lo ha detto l'onorevole Catte e lo ha detto anche l'onorevole Gianoglio, che noi avremmo rinunciato, nel proporre la proposta di legge per la realizzazione degli interventi nelle zone a prevalente economia pastorale, a tutto il tema della programmazione (che è stato sviluppato intorno al dibattito del IV Programma esecutivo), che avremmo rinunciato ai piani zonali. Io vorrei ricordare all'onorevole Catte ed all'onorevole Gianoglio (e a quanti con loro sostengono questa tesi) che i piani zonali è la Giunta regionale, la maggioranza, che in effetti non ha voluto attuarli, per riprendere quel tipo di intervento che noi abbiamo sempre respinto, che noi abbiamo sempre criticato. Quando discutendo il IV Programma esecutivo in questa sede noi abbiamo sostenuto che i soldi di quel programma potevano essere spesi attraverso i piani zonali e abbiamo condotto la battaglia in Consiglio contro vasti settori della maggioranza (forti di una decisione del Parlamento che diceva che solo attraverso i piani zonali si dovevano spendere i soldi in agricoltura) noi riuscimmo a far passare questo principio, ma poi la maggioranza (ed in modo particolare la Democrazia Cristiana) in Consiglio e fuori del Consiglio, condusse una agitazione contro il blocco dei finanziamenti, una agitazione che, in realtà, nascondeva la volontà di non spendere i soldi attraverso i piani zonali,

perché la Democrazia Cristiana, perché la maggioranza aveva già deciso di sabotare e di non realizzare i Piani zonali. Ebbene, in questa legge noi abbiamo reintrodotta i Piani zonali. Però deve essere chiaro che i Piani zonali si realizzano solo se c'è la volontà politica da parte della Giunta regionale, da parte della maggioranza, di realizzarli, perché altrimenti noi potremmo incorrere nelle stesse vicende nelle quali siamo incorsi, ripeto, quando abbiamo dovuto spendere soldi del IV esecutivo. Dopo aver atteso un anno, ci è stato proposto di riprendere la vecchia strada, perché i Piani zonali non potevano essere predisposti subito. Sarebbe bene che la Giunta regionale nella replica (e mi dispiace che non sia presente l'Assessore all'agricoltura, perché dovrebbe essere il più direttamente interessato su questi temi) ci dicesse a che punto stanno e quale è la prospettiva per la conclusione dell'iter dei piani zonali, cioè quando il Consiglio regionale potrà discutere il problema. Altrimenti la introduzione di questo principio nella legge che stiamo discutendo rischia di rimanere una pura affermazione di principio.

Un'altra questione che voglio brevemente richiamare e che è stata ripresa in Consiglio oltre che essere stata lungamente dibattuta in Commissione e che ha formato oggetto di diversi interventi (in modo particolare del compagno Pinna ieri) è la critica che viene rivolta al testo unificato, per il fatto che nella acquisizione di terreni il sistema dell'acquisto viene prima del sistema dell'esproprio. Noi abbiamo detto in Commissione e ripetiamo qui che il problema non è di far precedere nella legge l'esproprio agli acquisti, il problema è di stabilire quando deve essere utilizzato l'esproprio e quando deve essere, invece, utilizzato l'acquisto per la acquisizione dei terreni per la realizzazione degli interventi previsti in questa legge. Noi riteniamo (e presenteremo in proposito un nostro emendamento) che di esproprio si deve sempre parlare quando noi vogliamo acquisire terreni di grandi proprietari fondiari. Riteniamo, invece, all'opposto che si debba parlare di acquisto quando intendiamo riferirci alla

acquisizione di terreni di piccoli proprietari non coltivatori. In questo modo noi vediamo il problema della collocazione dell'esproprio e dell'acquisto. Ma noi non abbiamo fatto di questo un tema di grande rilievo, perché nella nostra proposta di legge era previsto solo in casi eccezionali il ricorso allo esproprio e il ricorso all'acquisto. Infatti noi siamo partiti da una impostazione che prevedeva che la utilizzazione delle somme della 811 e di quelle rese disponibili dalla Regione doveva essere incentrata nella attività di miglioramento e di trasformazione fondiaria. Solo per accorpamenti, solo per la costruzione di aziende speciali regionali noi dovevamo utilizzare lo strumento dell'esproprio e lo strumento dell'acquisto. Noi rimaniamo ancora di questo avviso; cioè noi non dobbiamo fare, in questo momento, una operazione di acquisto o di esproprio di fondi, perché riteniamo che l'esproprio e l'acquisto può essere fatto solo in presenza di disponibilità più ampie di quelle che ci sono oggi; con i mezzi che abbiamo oggi si devono affrontare i problemi più pressanti, i problemi più urgenti delle zone pastorali.

Nella nostra proposta di legge abbiamo indicato quali sono questi problemi più urgenti, abbiamo sottolineato che il nostro intervento doveva essere rivolto ai terreni comunali, doveva essere rivolto verso i coltivatori diretti, ed in modo particolare verso gli affittuari che, con la nuova legge sull'affitto, hanno conquistato diritti dei quali ieri non disponevano. Si dice: ma chi è dei privati che oggi è interessato a realizzare le opere di trasformazione fondiaria? Non i proprietari è stato detto; ebbene noi neghiamo che nella nuova situazione che si è determinata appunto con la approvazione della nuova legge di riforma dell'affitto dei fondi rustici, i proprietari non siano interessati alla trasformazione; ieri non erano interessati, perché ieri il modo migliore per avere profitti sicuri era quello di cedere i terreni in affitto. Ma oggi questa fonte di reddito è contestata, oggi questa fonte di reddito con la De Marzi Cipolla non esiste praticamente più. Quindi, anche il proprietario oggi è interessato a realizzare nei

propri terreni trasformazioni e miglioramenti fondiari. E noi nella nostra proposta di legge abbiamo tenuto conto di questo fatto.

Non trasformano gli affittuari è stato detto; qualcuno ha detto addirittura (non so sulla base di quale ipotesi) che gli affittuari sarebbero più interessati all'acquisto dei terreni che alla trasformazione. Secondo me questa è una affermazione del tutto fuori luogo, perché gli affittuari oggi come non mai sono interessati a realizzare nei fondi che conducono in affitto lavori di trasformazione e di miglioramento fondiario. La stessa applicazione della legge di riforma dei fondi rustici, per quanto riguarda il canone, è per gli affittuari subordinata alla realizzazione di opere di miglioramento e di trasformazione fondiaria, perché la stabilità sulla terra è l'arma che dà la garanzia all'affittuario di poter difendere anche gli altri aspetti della legge, cioè gli aspetti che riguardano i canoni. Perché il diritto ad una lunga permanenza del fondo gli affittuari possono conseguirlo solo attraverso le trasformazioni, e gli affittuari questo lo fanno, e quindi oggi sono orientati verso le trasformazioni. Se ci fossero, ma non ci sono, gli amici delle zone pastorali (gli amici del nuorese e delle altre zone pastorali) potrebbero confermare che in queste zone oggi gli affittuari si stanno associando con la preoccupazione che i piccoli affittuari non possano ricevere i finanziamenti della legge, che prevede certi criteri nell'assegnazione dei finanziamenti e dei contributi; noi assistiamo ad una associazione, in cooperative, di affittuari proprio per avere i finanziamenti, per utilizzare i nuovi diritti concessi loro dalla legge De Marzi Cipolla. Quindi non è vero che di questa legge potranno beneficiare soltanto i grossi affittuari, ma anzi beneficeranno certamente anche i piccoli affittuari. Queste sono le preoccupazioni che ci fanno ritenere che un posto centrale in questa legge deve essere destinato a venire incontro alle esigenze degli affittuari, a venire incontro alle esigenze dei coltivatori diretti.

E' stato detto che con questo modo di intervenire non si cambierebbero le strutture delle zone pastorali, perché la proprietà pri-

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

vata rimane proprietà privata. Certo, ma qual è l'aspetto della proprietà privata che noi abbiamo criticato? Noi abbiamo criticato le fonti di rendita parassitaria. Ma con l'approvazione della nuova legge sull'affitto la proprietà privata non può essere più fonte di reddito parassitario, perché la rendita è limitata, è condizionata, e quindi anche la proprietà, oggi meglio di ieri, svolge una funzione sociale che non ha svolto nel passato. Si è fatto riferimento negli interventi di ieri (e anche in alcuni interventi che io ho sentito stamattina), al modo come la Commissione ha lavorato. La mia convinzione (io ho seguito dall'inizio fino alla fine i lavori) è che la Commissione ha voluto approfondire tutti gli aspetti, sia che essi fossero contenuti nel disegno di legge della Giunta, sia che fossero contenuti nella nostra proposta di legge, sia in altre proposte che sono state aggiunte.

La Commissione ha lavorato in modo che tutte le proposte venissero vagliate, che tutte le proposte venissero valutate. Se noi non siamo riusciti, se la Commissione non è riuscita ad arrivare ad altre proposte, è perché c'erano differenti valutazioni politiche, non perché sia mancato il tempo materiale per approfondire i programmi, per fare altre considerazioni. La Commissione ha lavorato ed ha avuto il tempo sufficiente, secondo me, per fare una analisi approfondita dei temi e, ripeto, quando non siamo stati d'accordo, quando non abbiamo trovato altre soluzioni, è perché c'erano differenti valutazioni politiche.

Questo per quanto riguarda, per esempio, la proposta degli amici di Forze Nuove relativa alla cassa per l'acquisto di terreni, per la ricomposizione fondiaria. Da questo punto di vista la Commissione non è che ha respinto senza discutere questa proposta. La Commissione ha discusso a lungo e, come diceva ieri giustamente l'onorevole Catte nel suo intervento, la valutazione che ha fatto a maggioranza è che questo intervento esula dai problemi delle zone pastorali per assumere un carattere generale, che si pone nelle zone pastorali e nelle altre zone, per cui dedicare a questo scopo gli stanziamenti previsti nella legge che stiamo discutendo, sarebbe stato,

effettivamente, un modo per non utilizzare i soldi, per non utilizzare i mezzi della Regione e dello Stato.

Un'ultima considerazione, e mi avvio alla conclusione, riguarda alcuni aspetti della funzione dell'Ente di sviluppo agricolo. Anche su questa questione in Commissione abbiamo discusso a lungo ed anche qui in aula questi temi sono stati più volte ripresi. Che cosa pensiamo noi dell'Ente di sviluppo abbiamo avuto occasione di affermarlo in diverse occasioni ed in modo particolare quando il Consiglio regionale condusse l'inchiesta sull'ETFAS, che non si poté concludere per il veto opposto dal Governo. Ma il dibattito il Consiglio lo condusse lo stesso su questa indagine fatta dai commissari, intorno ad una mozione presentata dal nostro partito, mozione che si concluse fissando quali dovevano essere i compiti da affidare all'Ente di sviluppo agricolo, quale uso la Regione doveva fare di questo Ente.

Si dice: noi non possiamo criticare l'Ente di sviluppo perché non lo controlliamo. Ma noi diciamo che l'Ente può operare sotto il controllo della Regione e che quindi la Regione ha le garanzie sufficienti perché esso si muova secondo le sue indicazioni. Ma le perplessità che sono state sollevate, non solo dal Consiglio regionale, non solo dalla Commissione agricoltura, ma dagli stessi sindacati, riguardano il modo come la funzione dell'Ente viene collocata nella dicitura dell'articolo 15, così come risulta dal testo unificato. L'aver messo l'Ente di sviluppo sullo stesso piano degli Enti regionali ha creato certe riserve giustificate nell'Ente e negli stessi Commissari. Noi riteniamo che l'Ente di sviluppo debba essere utilizzato senza riserve. Si può certo dire che l'Ente fino ad oggi non ha fatto grandi cose, ma per la Regione è difficile che l'Ente faccia delle grandi cose. L'Ente ha avviato un processo di democratizzazione, ha un suo Consiglio di amministrazione al quale deve rendere conto del suo operato, deve rendere conto alla Regione, quindi oggi, più di ieri, noi possiamo avere garanzie sufficienti per la sua piena utilizzazione. Del resto l'alternativa alla non utilizzazione dell'Ente

quale sarebbe? L'assistenza ai contadini, l'assistenza ai pastori, agli allevatori, agli affittuari che fanno le trasformazioni, da chi dovrebbe essere data? Dai Consorzi di bonifica? Da quelli che finora hanno operato nelle campagne? Questa è l'assurdità: non impegnare l'Ente pienamente nella realizzazione del piano delle zone interne a prevalente economia pastorale, farebbe riemergere, metterebbe in primo piano quelli che noi invece vogliamo mettere in secondo ordine perché hanno dimostrato di non agire e di non sapersi muovere secondo gli indirizzi che nuovi problemi pongono nelle campagne. Noi siamo contrari (e presenteremo in proposito emendamenti al testo unificato) all'ufficio speciale della Regione. E' circolata una battuta durante l'intervento dell'onorevole Gianoglio in Commissione e cioè che gli amici di Forze Nuove, più che all'ufficio, puntavano ad un commissario. Questo è stato detto in Commissione. Quindi gli amici di Forze Nuove non si debbono scandalizzare se l'interpretazione che è stata data corrisponde a quello che loro hanno detto. Cioè non parlano di un organo tecnico di decentramento, ma loro intendono l'ufficio speciale come una struttura burocratica che si frapporrebbe tra le organizzazioni del piano e l'Ente di sviluppo e l'organo esecutivo della Regione.

Non contestiamo il fatto che l'Assessore all'agricoltura possa manovrare i suoi servizi come meglio crede (questo abbiamo detto in Commissione), ma non vediamo perché questo debba essere fatto attraverso una legge. Gli altri servizi, le altre sezioni di lavoro dell'Assessorato all'agricoltura non sono state istituite per legge. Nessuno vieta all'Assessorato all'agricoltura di agire per la attuazione del piano della pastorizia nel modo che crede opportuno. Ma, affermare e stabilire questo attraverso la legge, assume un altro significato, vuol dire creare un altro organismo burocratico che non va certamente a vantaggio dell'applicazione in un certo modo della legge 811.

Queste cose io le ho volute dire per affermare, per riaffermare (anche dopo gli interventi dei colleghi) il parere del nostro Grup-

po, che dà una valutazione positiva del testo della Commissione. Ciò non toglie che la legge possa essere migliorata se noi riusciamo a introdurre norme più idonee nel testo unificato della Commissione; i miglioramenti pensiamo che debbano essere apportati e noi stessi ne proporremo attraverso una serie di emendamenti. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevole colleghi, il nostro Gruppo ha già chiarito il suo orientamento con l'intervento del collega Pinna, ma io ho voluto prendere la parola per completare l'esposizione di questo nostro pensiero, per meglio precisare il nostro punto di vista, sia per la ampiezza che ha assunto il dibattito, sia perché personalmente ho avuto modo di occuparmi di questi problemi già nell'altra legislatura, avendo fatto parte della Commissione di indagine nelle zone a prevalente economia pastorale. Io sono stato tra quelli, anche nelle riunioni del Capigruppo, che ho sempre ritenuto, non solo opportuno, ma indispensabile, che prima delle ferie il Consiglio regionale potesse affrontare i problemi di cui discute oggi. Ma ho anche sostenuto che questo poteva essere fatto senza addivenire, necessariamente, a discutere sul testo approvato dalla Commissione, suggerendo, per evitare la presentazione di mozioni sull'argomento, ai colleghi comunisti il richiamo in aula della loro proposta di legge presentata da oltre 30 giorni. Perché ritenevo opportuno questo dibattito? In primo luogo perché di questi problemi riferentesi alle zone a prevalente economia pastorale, il Consiglio, in concreto, non ha più discusso a fondo dalla conclusione della indagine (se ne è discusso brevemente, in forma indiretta, qualche tempo fa quando in una breve seduta abbiamo trattato degli ultimi fatti criminosi). Questo era il primo motivo per cui ritenevo opportuna la discussione su questi problemi in Consiglio regionale.

Il secondo motivo è un altro. Ormai sappiamo che tra qualche mese, probabilmente

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

nel mese di ottobre, dovrebbe essere presentata al Parlamento la relazione, o le relazioni, della Commissione parlamentare che ha indagato per circa 2 anni nelle zone a prevalente economia pastorale. Ritenevo e ritengo, malgrado tutto, utile il dibattito e ritengo che ancora più utile sarebbe stato se non avessimo dovuto discutere su un testo di legge, da approvare o da respingere; il dibattito sarebbe stato più utile perché ciascun gruppo avrebbe avuto la possibilità di manifestare i propri orientamenti e verificare la possibilità di trarre un orientamento comune almeno a quelle forze che si sono ritrovate unite al momento della conclusione dei lavori della Commissione di indagine. Qui nessuno lo ha ricordato, ma quelle conclusioni non furono della maggioranza di allora, ma furono pressoché unitarie, con la esclusione della destra liberale, monarchica e fascista, le quali presentarono relazioni di minoranza. Rispondo già da questo momento al collega Carrus che richiede il dialogo e le convergenze: a questo scopo il dibattito poteva essere utile e opportuno, proprio per vedere se nel frattempo fossero maturate, in ciascun Gruppo, conclusioni diverse da quelle della Commissione di indagine, o se comunemente discutendo si potesse arrivare anche a degli aggiornamenti di quelle conclusioni che indubbiamente non hanno il dono della perfezione e della eternità. Ecco perché io ritenevo utile il dibattito. Ecco perché ho detto che prima di andare in ferie, su questi problemi avremmo dovuto discutere serenamente, obiettivamente, senza forzature polemiche.

Egredi colleghi, il dibattito è stato ampio, è stato malgrado tutto utile, ma indubbiamente ha avuto delle dispersioni dalla presenza di un disegno di legge che divide il Consiglio e che divide quelle forze che si trovarono unite al momento delle conclusioni della Commissione di indagine; buon senso politico, senso di responsabilità di tutte le forze politiche che si ritrovarono allora unite, giudicate questa decisione se attorno ad un disegno di legge, in questo momento, non si fa unità, ma si dividono vieppiù le forze? Siccome Annibale non è alle porte, siccome

dimostrerò che questa legge non serve a spendere un centesimo dei soldi della legge 811, buon senso, senso di responsabilità, politica unitaria, fatta non a chiacchiere, ma nei fatti, avrebbe dovuto imporre un minimo di ripensamento senza questa fretta che ci è stata, non già per discutere tecnicamente la legge, ma per ritrovare l'unità politica delle forze che avevano trovato quel minimo di unità su questi problemi alla fine della Commissione di indagine. Invece sembrerebbe che qualche forza politica abbia interesse a spezzare quella unità, abbia interesse, cioè, a dividere il Consiglio, e le forze politiche che intendono difendere l'autonomia e gli interessi di quelle zone, che intendono creare il caos, che puntualmente si è creato in Consiglio attorno a questo disegno di legge e che sarà ancora maggiore con la presentazione di altri emendamenti da discutersi nel giro di 24 ore, se i lavori del Consiglio dovessero concludersi domani sera.

A chi giova tutto questo? Il caos tra le forze democratiche ed autonomistiche a chi giova, se non alla destra che baldanzosamente è venuta qui a darci la lezione di ciò che bisognerebbe fare nelle zone a prevalente economia agro-pastorale? Quella destra che avevamo isolato durante i lavori dell'indagine, di cui avevamo capovolto le impostazioni quando avevamo iniziato le indagini? Voi ricordate che cosa pensava dei problemi del banditismo la stampa sarda e le forze che dietro questa stampa non si nascondono neppure, perché ormai sappiamo chi sono: sosteneva delle tesi che erano nettamente in contrasto con le conclusioni cui pervenne la maggioranza del Consiglio e facevano proprie le tesi della destra, egredi colleghi. Questo era l'interesse di chi vuole trovare l'unità della sinistra, non facendo il primo della classe (perché molte volte ritenersi il primo della classe è soltanto frutto di presunzione e non di meriti), ma rafforzando l'unità della sinistra autonomista che addirittura aveva compreso, in quella occasione, quasi tutta la Democrazia Cristiana.

Ecco, egredi colleghi, l'utilità del dibattito, ecco perché bisognava svelenire il dibat-

tito, la tesi preconcepita su disegni di legge forzatamente fatti in fretta, abborracciati, frutto, non di sani compromessi, ma di pasticci all'italiana, come tenterò di dimostrare. Ed ecco perché allora, quando si seminano queste cose si raccolgono questi frutti, egregi colleghi; un dibattito confuso, un caos che sarà ripeto, aggravato dalla discussione affrettata di decine di emendamenti, se sono vere le notizie che circolano. Quindi non è per collocarci in una posizione di estremismo infantile, isolato, che forse qualcuno può tentare di accreditare, ma per essere coerenti con noi stessi che noi facciamo questi discorsi.

Io devo ricordare che la relazione della Commissione di indagine fu fatta da un gruppo ristretto, fu preparata da un gruppo ristretto della Commissione, in cui c'erano i sardisti, c'erano i democristiani, c'erano i socialisti, c'eravamo noi, c'era il Partito Comunista, cioè il grosso delle forze democratiche. Indubbiamente questo dibattito è stato travolto, distorto da questa volontà di arrivare, in ogni caso, a votare una legge che poi non servirà a niente. E che di questo si tratti basta vedere in che condizioni si trova il Gruppo della Democrazia Cristiana. Perché ne parlo? Ne parlo perché, fino a prova in contrario, sono 36 o 35 (io perdo sempre il conto quando parlo dei democristiani) ed è difficile sapere quel che pensano effettivamente. Un atteggiamento strano del Gruppo democristiano. Proposte da una parte, controproposte dall'altra; la Giunta che presenta il suo testo, la Commissione che lo elimina del tutto per cui trovarne i resti è veramente opera improba. E allora, egregi colleghi, io più che una istanza polemica intendo fare un discorso per richiamare tutti ad un senso di responsabilità. Non bisogna farci prendere dalla demagogia elettoraleistica e clientelare di chi arriva prima a dire che si vogliono fare le cose (che poi non si fanno, normalmente). Non bisogna dire: occorre subito spendere i soldi. Questa è demagogia, perché tutti sappiamo che i soldi della 811 non possono essere spesi prima che sia approvato un piano. Non possono essere spesi.

Due anni di ritardo. Certo. Perché non si è fatto il piano?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue ZUCCA). Egregi colleghi, io non voglio giustificare qui le Giunte precedenti, ma onestamente fare un piano organico (avendo a disposizione 80 miliardi per intervenire nelle zone a prevalente economia pastorale) non era compito facile; vorrei dire che è un compito impossibile, egregi colleghi. E questo non lo dico oggi (lo abbiamo detto anche nel dicembre del 1970 come Comitato regionale del partito, testo approvato all'unanimità). Dicevo: «In particolare per quanto riguarda la pastorizia è assurdo pensare che gli 80 miliardi in 10 anni possono essere sufficienti ad una autentica riforma delle strutture produttive del settore». Neppure a parlare delle riforme, delle strutture produttive nel settore. Si volevano spendere subito, comunque, quei soldi? Avremo dovuto chiedere al Parlamento ed al Governo di autorizzarci, in concreto, a fare, se non un piano, una serie di interventi che avessimo ritenuto, non di riforme, ma utili ad intervenire nel settore così come interveniamo con i cantieri di lavoro per la occupazione. Ad intervenire in questo settore magari in forma più organica del passato, ma continuando la politica vecchia dei contributi distribuiti a destra ed a manca, così come si è fatto in questi 20 anni in maniera più o meno insufficiente.

Un altro elemento che ha turbato questo dibattito è che bisogna, in ogni caso, votare questa legge. Sembra che abbiamo i colonnelli greci alle porte con i fucili puntati. Il rappresentante dei colonnelli ha parlato stamattina per due ore e mezzo, con tono baldanzoso di chi sa di avere ormai il coltello per il manico. Secondo me è una sua illusione, ma questa presunzione ce l'ha. Un altro elemento ancora che si è innestato in questo dibattito è che la vita e la durata di questa Giunta, la sua dignità ed il suo prestigio, chissà perché, sarebbero legati alla approvazione di una qualunque legge in questo

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

settore: o la legge che ha presentato la Giunta, o la legge che ha presentato la Commissione, o un qualunque testo di legge comunque emendato. Senza questa approvazione la Giunta, come una femmina sedotta, sarebbe senza onore e senza dignità. Hanno turbato questo dibattito le polemiche interne della Democrazia Cristiana (sono note a tutti) di cui qualche elemento è venuto fuori anche in questa aula; ma qui viene soltanto la lontana eco delle polemiche e dei dibattiti. Cioè su un problema attorno a cui occorre trovare il massimo di unità, si è fatto di tutto per spaccare non soltanto le posizioni fra i Gruppi, ma anche quelle all'interno dei Gruppi. *Cui prodest?* A chi giova su problemi così seri di carattere storico arrivare a queste polemiche contingenti, non dico di bassa lega, ma comunque molto provvisorie come ognuno può ben capire? A chi giova? Giova alla destra, giova alla destra che può infierire su tutti e su tutto con quel tono baldanzoso che poco fa avete ascoltato. Avrei capito questa posizione due anni fa, appena approvata la legge degli 80 miliardi: erano i soliti palliativi, sia pure di una certa importanza, che il Governo doveva dare, perché c'era stata la Commissione di indagine sulla criminalità, i movimenti nelle zone interne, ordini del giorno, convegni, polemiche e così via. Il Governo ai contadini che occuparono le terre nel 1949 diede la legge stralcio, alle zone interne ha dato il contributo di 80 miliardi. Se fosse stata una legge definitiva sul problema, allora giustamente avremmo dovuto predisporre (con quei soldi e con tutti gli altri reperibili: intervento straordinario e ordinario, come dice, d'altra parte, la legge 811, statale, Cassa del Mezzogiorno, Regione e così via) un minimo di piano globale e organico per le zone interne. Due anni fa avrei capito questa posizione, ma non oggi. Oggi siamo alla vigilia delle conclusioni della Commissione di indagine, la quale, a parte la serietà del suo lavoro (non fosse altro per il tempo impiegato), sta per decidere qualche cosa di utile per la Sardegna, quanto meno per giustificare il fatto che è da due anni che sta girando l'isola in lungo ed in

largo ascoltando centinaia di persone, tenendo riunioni e così via. Alla vigilia di questa conclusione dell'indagine, nelle stesse zone in cui ha operato la Commissione consiliare, noi, anziché puntare per una pressione unitaria al massimo, costante sul Parlamento per avere gli stanziamenti, ma non solo gli stanziamenti, per poter effettuare un piano organico di intervento globale in queste zone, noi disperdiamo forze e intelligenza. Guardate il collega Carrus in che modo è ridotto, come lo avete ridotto voi, signori della Giunta, facendogli fare l'operaio specializzato della tecnica legislativa. Se aveste coscienza una indennità particolare dovreste riconoscerla al collega Carrus che dall'urbanistica passava alla pastorizia e ad altri settori per soccorrere, per fare, per studiare: uno stacanovista del lavoro di Commissione, a favore sempre della Giunta. Perché occorre riconoscerlo (già altre volte è stato detto) che il collega Carrus è il più fedele e zelante democristiano vicino a questa Giunta.

Ecco, egregi colleghi, io avrei capito giorni fa questa polemica, questo dibattito, oggi no. Oggi quale era l'azione politica della Giunta? Quale doveva essere l'azione politica del Consiglio accanto alla Giunta, se la Giunta si fosse mossa, anziché guardare le cose da lontano? Che il rapporto della Commissione parlamentare traesse conclusioni le più vicine alle aspettative delle popolazioni e le più vicine anche alle aspettative del Consiglio regionale, delle forze politiche che credono nella possibilità di una ripresa effettiva di questa zona. Questo era il compito fondamentale e non, egregi colleghi della Giunta, quello di dire: ma se non facciamo qualche cosa per la pastorizia siamo bruciati. Scusate, perché dovevate essere bruciati voi, che siete in carica da 3 mesi e non le passate Giunte che erano in carica da un anno e passa? Bisognava fare la legge per il piano. Anche qui la polemica è sterile. Si poteva fare una legge per dare direttive per il piano. A che fine? Per vedere l'orientamento del Consiglio, per non fare un piano inutile, praticamente. Può anche accadere che la Giunta predisponga un piano con criteri sui quali il Consiglio

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

non può essere d'accordo, per cui tutto il lavoro, che durerà un anno e mezzo, sei mesi (quello che è necessario per fare il piano) potrebbe essere stato lavoro inutile. A questo fine, ma con un dibattito senza posizioni preconcepite, aperto al dialogo per arrivare a conclusioni il più possibile unitarie tra le forze che erano d'accordo, ripeto, su certi punti fondamentali (non certo con la destra che era già accantonata dalla Commissione di indagine e che con queste polemiche si è portata a galla, come avete potuto constatare in questi giorni). Questa doveva essere una azione politica, vera, effettiva della Giunta: influenzare le decisioni della Commissione parlamentare, la quale sembra addirittura che intenda concludere i suoi lavori, non soltanto con una relazione, che ci auguriamo non sia né la brutta e né la bella copia di quella relazione che è circolata qualche mese fa, e che d'altra parte la maggioranza della Commissione pare abbia respinto con sdegno, ma che contenga anche delle direttive, delle soluzioni per questo grosso problema che è di fronte a noi, le indicazioni che noi attendiamo per le zone a prevalente economia pastorale. In questo senso io avrei impegnato Giunta e Consiglio regionale, perché questo è il vero problema politico per le zone interne. Le altre sono chiacchiere demagogiche, elettoralistiche ed alcune anche di carattere esclusivamente clientelare come tenterò di dimostrare.

La legge che ne è uscita cosa è? E' il frutto, come tenterò di dimostrare senza prefunzione, di continui compromessi. L'ho definito un pasticciaccio all'italiana, cioè poco serio, inutile e dannoso. Che cosa dobbiamo chiedere alla Commissione parlamentare di inchiesta? Dobbiamo avere idee chiare, dovremo averle prima noi, che abbiamo fatto la relazione della Commissione consiliare; tutti gli atti sono stati consegnati alla Commissione parlamentare. Avremmo dovuto aggiornare quelle conclusioni, perché bisogna aggiornarle. Prima di tutto: siamo per un piano per la pastorizia, o siamo per un piano per le zone interne a prevalente economia pastorale? Ecco il punto primo di discriminazione, perché è chiaro che un piano per la pasto-

rizia è un piano settoriale. Un piano per le zone interne è un piano organico globale per una certa parte della Sardegna che ha quell'economia a prevalente carattere pastorale. Le due cose non sono in contrasto, ma sono diverse. Non c'è dubbio. E d'altra parte, dal testo della Commissione, è chiaro che su questo si è discusso.

Ci deve essere o meno un intervento straordinario dello Stato? Altro problema da porre alla Commissione parlamentare di inchiesta. E se siamo d'accordo per questo intervento straordinario, non eseguito con la 811, di quali proporzioni anche finanziarie deve essere questo intervento? Terzo problema di fondo, discriminante, amici miei: quale soluzione vogliamo dare alle strutture fondiarie nelle zone a prevalente economia pastorale? Una soluzione prevalentemente privatistica o una soluzione prevalentemente pubblicistica? Anche qui si può essere per una cosa o per l'altra, ma bisogna dirlo con chiarezza. Chi non è d'accordo, non per il piccolo demanio fatto per ingannare gonzi, ma chi non è d'accordo perché nelle zone a prevalente economia pastorale nel giro di pochi anni la struttura prevalente diventi quella del demanio pubblico non ha che da dirlo, perché questa è una discriminante, cari colleghi. Cioè, si intendono aggiustare le attuali strutture o fare, invece, una struttura prevalentemente pubblicistica? Ecco, qui non si può giocare, si possono trovare argomenti per una cosa o per l'altra, però bisogna fare una scelta e bisognerà che la faccia la Commissione parlamentare di inchiesta. Perché voi potete bene capire che se la Commissione parlamentare di inchiesta dovesse venire alla conclusione (come noi sosteniamo da sempre) di una soluzione, non dico esclusivamente pubblicistica, ma prevalentemente pubblicistica della struttura fondiaria di queste zone, anche il problema finanziario sarebbe di una portata diversa da quella che sarebbe se, invece, la struttura fosse prevalentemente privatistica. Anche qui discutiamo (perché è un argomento interessante) ma non sfuggiamò, non mettiamo nel calderone tutto o nulla, praticamente.

Bisogna fare una scelta, ciascuna forza politica deve fare la sua scelta. Ecco, egregi colleghi, noi questa scelta l'abbiamo indicata già nel dicembre del 1970. Cosa dicevamo a questo proposito? Gli interventi pubblici, statali e regionali, devono essere concentrati nella integrale rapida valorizzazione delle risorse naturali dell'Isola eccetera eccetera. Alla base di ogni duraturo sviluppo della economia sarda sta una radicale riforma agraria, con l'esproprio generalizzato delle terre appartenenti a ceti non direttamente impegnati nel processo produttivo. E dicevamo: la sollecita approvazione della legge sull'affitto dei fondi rustici può esserne l'opportuna premessa, non la soluzione.

La concezione dell'azienda contadina o pastorale tipica dell'agricoltura di sussistenza va superata, non già con l'attuazione della grande azienda capitalistica, ma promuovendo ed incentivando la cooperazione nei vari stadi della produzione, dalla trasformazione fondiaria alla commercializzazione dei prodotti.

Ma ciò è possibile solo concentrando in un breve arco di tempo ingenti risorse pubbliche in tutte le zone irrigabili e nelle zone asciutte, completando le necessarie infrastrutture, rendendo contadini e pastori protagonisti di una programmazione che non sia burocratica ed accentrata. Queste cose qui le abbiamo dette, diffuse, mandate agli altri Gruppi, nel dicembre del 1970.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue ZUCCA) E quindi non è un ripensamento dell'ultima ora la nostra posizione. Noi siamo per questa tesi, che comprendiamo, probabilmente oggi non è la tesi della maggioranza di questo Consiglio. Ma quando io nel 1966-67 parlai della pubblicizzazione delle miniere, ero una *vox clamans* nel deserto perché tutti mi dissero che ero un utopista, che era una cosa impossibile. Oggi, dopo appena tre anni, anzi due anni appena, il Consiglio regionale ha votato, pressoché all'unanimità, con la giusta esclusione delle destre, la pubblicizzazione integrale del settore minerario,

che non si realizzerà nel giro di un anno, evidentemente, ma comunque si farà, egregi colleghi. E questa è la nostra posizione, con molta chiarezza.

Altro problema nel rapporto con la relazione della Commissione di inchiesta: i poteri della Regione in questo campo devono rimanere quelli che sono o devono essere ampliati? Egregi colleghi, caro collega Carrus, né il Codice civile, né il piano di trasformazione fondiaria, né i suoi piani di valorizzazione, né i suoi piani zonali servono un bel nulla per l'esproprio generalizzato. Sono dei palliativi, così come erano palliativi le norme del 1933, che non hanno risolto nulla. Lei dice: perché mancava la volontà politica. Certo, ma anche perché mancava, in concreto, l'esproprio generalizzato; lo strumento legislativo prevedeva l'esproprio come l'eccezione e non come regola. La nostra tesi è che se la proposta di legge della Commissione di inchiesta non prevederà la delega, l'autorizzazione, la competenza, il potere (chiamatelo come volete) alla Regione sarda per poter espropriare, per fare un demanio regionale come deve essere fatto, è chiaro che noi troveremo difficoltà enormi e, a mio parere, difficoltà insormontabili per arrivare, non dico nel giro di un anno, ma nel giro di qualche anno, ad avere una struttura fondiaria prevalentemente pubblicistica nelle zone a economia pastorale. Noi siamo per la struttura prevalentemente pubblicistica circa la proprietà della terra (badate bene, non la cessione della terra), che noi vediamo affidata a grandi cooperative, anche di più comuni, a grandi cooperative di pastori e contadini che abbiano i mezzi per la trasformazione, che abbiano i mezzi per trasformare i prodotti, che abbiano una assistenza tecnica e tutto ciò che è necessario, perché riacquistino fiducia in sé stessi, e fiducia per competere con le altre economie agricole.

CARRUS (D.C.). Questa è una scelta.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questa è la nostra scelta, egregi colleghi. Si capisce che è una scelta. E' una scelta di difficile attuazione,

ma non utopistica, neppure nel nostro regime capitalistico.

SODDU (D.C.). Discutibile, non utopistica.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Tutto è discutibile, evidentemente; noi lo vediamo così; non facendo questo, i problemi che crediamo di risolvere oggi con la legge De Marzi-Cipolla, di cui parlerò più avanti, ce li ritroveremo intatti fra 10 anni, ed anche prima, perché al figlio di chi è oggi affittuario nulla vieta che domani, diventato avvocato o professore, si ritrovi proprietario assenteista ed affitti la terra. Nulla lo vieta. Cioè è il meccanismo che bisogna spezzare, diversamente noi potremo fare 20 leggi De Marzi-Cipolla, ma il problema si ripresenterà continuamente, egregi colleghi. Ecco perché siamo per la soluzione prevalentemente pubblicistica, gradualmente pubblicistica se volete che sia ancora più tenue.

L'altro problema al quale ho già accennato: che tipo di trasformazione vogliamo? Una trasformazione a tipo individualistico, o una trasformazione a tipo collettivistico, o, se la parola vi da fastidio, di tipo associazionistico, cooperativistico, chiamatelo come volete? Amici miei, chi oggi dice di voler difendere il coltivatore diretto piccolo o medio affittuario, la piccola o media azienda, se è in buona fede è fuori dalla storia, oppure è in malafede. Perché la piccola e media azienda, in un regime capitalistico, per di più aperto all'economia di mercato, è destinata a crollare; è già crollata, amici miei. Ma se la piccola azienda avesse potuto reggere in questa situazione, non avremmo avuto la fuga dalla campagna, che non è dei soli braccianti, ma anche dei piccoli e medi proprietari; non avremmo avuto la vendita e svendita delle terre di chi non riesce a resistere, o di chi è indebitato fino al collo e fa sacrifici enormi. Solo proprio chi è un appassionato della terra è ancora oggi sulla terra. Gli altri o sono scappati o scapperanno tutti. Ecco il fallimento dell'ETFAS e dei dirigenti dell'ETFAS, di chi l'ETFAS ha voluto, di chi ha voluto che, nel momento in cui si apriva l'agricoltura di mercato addirit-

tura extra nazionale, l'ETFAS facesse una politica di agricoltura di sussistenza, dividendo i poderi: quattro ettari a testa, qui ci metti un po' di grano, qui ci metti un po' di fave, l'agricoltura tipica del passato, di cinquanta anni fa, quando ogni famiglia contadina cercava di essere autosufficiente ai propri bisogni coltivando tutto. Questo, egregi colleghi, è superato anche (lo abbiamo visto in Albania) in un Paese che certamente non ha problemi di concorrenza del Mercato Comune, perché ha dovuto proprio fare una economia di sussistenza non individuale ma collettiva. Mica però ha affidato la terra alla piccola azienda individuale, ma ha collettivizzato la terra ed ha fatto grandi cooperative. Leggetevi bene la relazione che è scarna, perché ha voluto essere scarna, ma è molto chiara.

SODDU (D.C.). Non l'abbiamo ancora approvata.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma non c'è da approvarla. C'è solo da leggerla, e lei certamente questo lo ha fatto. C'è da capirla, e questo lei è in grado di farlo. Non c'è da votarla. L'Albania è quella che è. L'esperienza che ha fatto è da prendere o lasciare; se la vuole lasciare la lasci pure, cosa vuole che le dica? Noi abbiamo constatato che una cooperativa che abbiamo visitato ha 15 mila ettari di terra, amici miei, e 6 mila operai addetti...

SODDU (D.C.). Io non prendo, io lascio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Certamente, lei lascia perché è per il capitalismo di Stato e per il capitalismo privato. (*Interruzione*).

Lo so, lei scherza, è un progressista, ma tende a nascondere. Attende di rivelarsi al momento opportuno, perché, amici miei, qui tutti i Presidenti finché non diventano Presidenti (la tecnica è questa) nascondono il loro progressismo dietro un manto modesto; appena diventano Presidenti fanno subito dichiarazioni esplosive, addirittura per intralciare il meccanismo di sviluppo capitalistico!

CARRUS (D.C.). Questa è una dichiarazione di investitura.

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sa già molto bene che prima o poi sarà Presidente, se la salute lo assiste, naturalmente, e se gli iettatori delle correnti avversarie non lo faranno fuori prima, naturalmente. (*Commenti*).

Ci sono, cari colleghi, e sono regolarmente stipendiati. Ogni corrente ha il suo iettatore pagato a tutti i livelli.

Dicevo, siamo per le soluzioni individuali o per le soluzioni collettive? E' chiaro che se vogliamo produrre per il mercato non possiamo avere l'azienda di 15, 20 o 30 ettari. E' chiaro che bisogna avere grossissime aziende collettive di 3, 5, 10 mila ettari. Questo è quello a cui dobbiamo arrivare. Voi mi direte: ma il pastore è individualista. Ma certo, perché siamo noi individualisti; perché il piano Mansholt non è che sia sbagliato in sé e per sé, il concetto della grande azienda è un concetto economicamente giusto. Il problema è di sapere a chi appartiene quella azienda, se ad un unico capitalista che fa lavorare gli altri con salario, o se invece la grande azienda collettiva è gestita da chi la lavora. Questo è il piccolo problema da risolvere.

SASSU (D.C.). Dagli uni e dagli altri.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lui è bonomiano effettivo, ci sono anche i bonomiani di complemento. Lui è effettivo e quindi difende la sua testa. L'altro grosso problema che abbiamo, qual è? Vogliamo soluzioni a carattere contingente o soluzioni di prospettiva? Bisogna dirlo. Siamo per tirare a campare, miglioriamo un po' la politica fatta finora, distribuiamo un po' meglio i contributi a destra e a manca; o vogliamo invece soluzioni di prospettiva, in modo che le centinaia di miliardi che chiediamo allo Stato non siano buttati al vento e fra 10 anni la pastorizia sia scomparsa dalla faccia della terra? Questo è un altro problema, amici miei. Soluzioni di prospettiva, serie, che reggano, oppure quella contingente, di accontentarci del nulla? Altre domande egregi colleghi potremmo porci, e potremmo porre alla Commissione di inchiesta prima che faccia la sua relazione. Di tutto questo si è parlato poco; scarsi rapporti con

questa Commissione, qualunque sia il giudizio sul suo operato e sulla sua composizione. E voi sapete che i nostri dubbi erano atroci su questo. Finora smentite non ne abbiamo avuto. Speriamo di poter avere dalle conclusioni la smentita sull'operato della Commissione. Abbiamo proposto, per esempio, un incontro tra il Consiglio regionale e questa Commissione, ve lo ricordate? Lo abbiamo proposto quando abbiamo ascoltato la Commissione; lo abbiamo riproposto in un ordine del giorno; abbiamo fatto delle proposte: un incontro di due o tre giorni, un dialogo con la Commissione, in modo da sentire (prima di una relazione finale) i suoi orientamenti e che essa sentisse anche i nostri orientamenti. Questi sono i problemi e non la legge, collega Carrus, che ella da buon ostetrico (non pagato per di più, perché non ha un lavoro straordinario e una paga a parte) ha tentato di raffazzonare; ma lei sa molto bene che quando il feto è morto dentro il ventre della madre, neppure un buon ostetrico può far nulla. E la legge è morta prima; lei ha fatto la rianimazione, ha fatto anche la trasfusione di sangue, ma è un cadavere, un piccolo cadavere, ma sempre un cadavere. Ed i cadaveri andrebbero seppelliti per questione di igiene, come ella sa. Diciamo anche subito che con gli 80 miliardi della legge 811 si possono raggiungere soluzioni contingenti, non soluzioni di prospettiva. Voglio augurarmi che nessuno sostenga che con gli investimenti di 80 o 100 miliardi per la rinascita delle zone interne sia possibile fare cose serie: possiamo soltanto fare piccole cose a carattere contingente. Innanzitutto per la esiguità degli stanziamenti ed in secondo luogo per la limitatezza dei poteri della Regione a modificare le attuali strutture fondiarie.

E veniamo, brevemente, a questa legge De Marzi-Cipolla, non famigerata — per me non è famigerata —. Io l'ho chiamata premessa per gli espropri generalizzati nel documento del dicembre del 1970; se uno è per soluzioni pubblicistiche va bene, ma se è per soluzioni private sbaglia pensando che agli affittuari, al piccolo affittuario potesse giovare. Ebbene, prima di tutto, la legge De Marzi-Ci-

polla non modifica le strutture fondiarie, questo deve essere chiaro; non modifica le strutture fondiarie. Con l'andare del tempo può sconvolgerle, ma non modificarle. Essa attenua in qualche caso, quasi elimina, la rendita parassitaria, ma non elimina. Ricordate cosa disse il Presidente Del Rio quando si presentò la prima volta (prima edizione, quindi più progressista della seconda, perché c'è sempre un ripiegamento)? Disse: noi siamo per la eliminazione della rendita parassitaria; disse una cosa molto più avanzata: siamo per l'eliminazione della proprietà fondiaria assenteista, che è una cosa ben diversa. Io sono d'accordo con lui. La eliminazione e la attenuazione della rendita parassitaria è però soltanto la premessa per arrivare alla eliminazione della proprietà fondiaria assenteista, non è l'eliminazione della proprietà assenteista. E' una premessa per la modifica delle strutture, se sarà attuata pienamente la legge... (*interruzioni*).

Mi lasci parlare, vedrà che arriverò alla sua conclusione; certo, non è che sia una proposta rivoluzionaria, ma modifica le strutture... (*interruzioni*).

Le conseguenze (questo è il mio parere personale; non faccio previsioni, ma espongo una tesi) della legge De Marzi-Cipolla quali saranno? Potrebbero essere due: se prevarrà la tesi che noi sosteniamo, della prevalente pubblicizzazione nelle zone a prevalente economia pastorale, le conseguenze saranno buone, nel senso che i pastori ed i contadini avranno a disposizione il demanio regionale, pagheranno una schiocchezza di affitto, avranno stabilità sul fondo; morto il padre, se il figlio vuole entra nella cooperativa. E' quindi una cosa permanente. Questa può essere la soluzione. Se voi date retta invece a chi crede di poter arrivare alla soluzione del problema attraverso l'accumulazione capitalistica, noi avremo progressivamente una concentrazione della proprietà fondiaria in un sempre minor numero di mani, perché se scompare, come io sostengo, chi conduce una azienda piccola o media individuale, a maggior ragione scomparirà il piccolo e medio proprietario che affitta le terre. Ed allora avrem-

mo una possibilità di acquistare le terre o dai grandi proprietari fondiari, o da industriali, o dal capitalismo del Nord. Io non mi meraviglierei che domani il capitalismo del Nord scendesse ad acquistare decine di migliaia (già sta capitando, qualcuno mi suggerisce) di ettari a vile prezzo. Ecco perché vi dico che la legge De Marzi-Cipolla è una premessa per andare in una direzione giusta, o avere conseguenze terribili, andare verso un oligopolio della terra. Questa sarà la conseguenza, egregi colleghi. Noi siamo tranquilli, perché, fin dal momento in cui abbiamo accettato nella Commissione di indagine del Consiglio regionale il legame dell'affitto al reddito dominicale, noi eravamo coscienti di ciò che era la legge. Non è che noi ci svegliamo all'improvviso e diciamo, come fa qualche parlamentare di altra parte, che il reddito dominicale tabù è una cosa ridicola.

SODDU (D.C.). Questo non fu approvato da noi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il collega Soddu mi ricorda che questa parte non fu approvata dalla Democrazia Cristiana, ed è vero; ma poi quei progressisti dei suoi parlamentari l'hanno scavalcata ed hanno approvato la legge. E d'altra parte non tutta la Democrazia Cristiana è d'accordo su questo. Chi voleva eliminare la proprietà fondiaria assenteista, che ha già acquistato piede, non poteva non essere d'accordo anche sulla legge De Marzi-Cipolla. La proprietà fondiaria assenteista va eliminata: la piccola, la media e la grossa, questo è il punto. Chi difende il piccolo proprietario assenteista è un retrogrado, è un reazionario quanto quello che difende la grande proprietà assenteista. Sotto il profilo marxista chi difende il piccolo proprietario assenteista morto di fame...

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Siccome lei è marxista, o tenta di esserlo, dà un giudizio della situazione storica concreta...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, io tento, tento di esserlo. (*Interruzioni*).

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

Non ci siamo capiti, allora mi spiego meglio. Io non dico che non dobbiamo curarci dei piccoli proprietari che domani dovranno perdere la terra e così via; noi stessi abbiamo steso un documento di recente, un articolo, in cui diciamo: non si capisce perché a un piccolo proprietario che ha 15-20 ettari in affitto non gli si espropria la terra e non gli si dà la pensione sociale. Questa è la mia tesi. Io conosco una vedova, non faccio il nome, che ha 30 ettari di terra, e che guadagna 300 mila lire all'anno. (*Interruzioni*).

E' anziana e posso dirvi anche chi è: è mia madre. Noi siamo cinque fratelli, abbiamo 30 ettari di terra. Mia madre all'anno ricava 300 mila lire. Fate il conto, questa è la sua situazione. Ho citato solo un esempio, per essere chiaro. 300 mila all'anno cosa significa al mese egregi colleghi? Di quanto è la pensione sociale? Noi chiediamo un minimo di 25 mila lire, perché con 12 mila lire non si vive, è soltanto una elemosina. Vedete bene che, a parte le tasse, a parte il resto, la pensione sociale, se ci fosse, a mia madre converrebbe. Egregi colleghi, così si difende, non la piccola proprietà assenteista, ma si difende il piccolo proprietario dal morire di fame. Questo dobbiamo fare tutti. Cioè il problema è di assicurare a ciascun cittadino un minimo indispensabile per la vita, ma non quello di difendere tutta la proprietà assenteista.

Questo è un altro aspetto del problema. Ecco perché fanno della demagogia abbastanza di bassa lega, i fascisti ed i liberali, quando dicono: «difendiamo la piccola proprietà»; essi sanno molto bene che poi, continuando di questo passo, la pastorizia sarà destinata a scomparire, ed allora mia madre, anziché ricavare 300 mila, ne ricaverà 50 mila, se le va bene, perché nessuno vorrà più le terre, amici miei. Questo avverrà. Quando si ha un milione di ettari a pascolo (in Sardegna abbiamo superato forse il milione e 200 mila) voi capite che se la pastorizia dovesse scamparire, è il grosso di questa proprietà che sarà utilizzata. Questa è la gravità del fatto, questo si deve dire alla gente a difesa della De Marzi-Cipolla, salvaguardando gli interessi della gente che rimane senza un minimo di reddito.

Questo si deve fare e non modificare la legge De Marzi-Cipolla, che è la premessa per salvare la stessa pastorizia nella Sardegna e quindi il valore fondiario del capitale terra che noi vogliamo in mano pubblica, almeno in certe zone.

CARRUS (D.C.). Il testo unificato è su questa logica, che non è una modifica della De Marzi-Cipolla.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sono perfettamente d'accordo, cioè il Parlamento doveva prevedere anche le conseguenze a danno di povera gente. Questo doveva prevedere il Parlamento, ma mi pare che domani ci sarà proprio quella riforma a tamburo battente, un'altra leggina in proposito. La Costituzione prevede di assicurare ad ogni cittadino il diritto alla vita, e quando uno è invalido, non è in condizioni di lavorare, bisogna assicurargli il diritto alla vita. Ho citato il documento del Partito per dire che noi non chiediamo nulla; siamo arrivati al punto di non chiedere neppure, tanto a noi non li danno. Ma almeno vogliamo che ci sia riconosciuta una certa coerenza. Mi dovrete dire che cosa hanno a che vedere le proposte presentate prima e quella definitiva della Commissione con questi problemi, con i reali problemi di prospettiva delle zone a prevalente economia pastorale. Voi avete troppo tartassato questa povera Giunta (mi dispiace, poveretta; che cosa vi ha fatto questa Giunta di male?) che ha presentato un disegno di legge il quale dice: il problema prioritario è la disponibilità della terra. Questa è la legge della Giunta; e se tornate al mio ragionamento, anche io sono dell'opinione che il problema della struttura fondiaria per soluzioni di prospettiva è prioritario; naturalmente detto ciò bisogna trovare le soluzioni per risolverlo, non fingere le soluzioni. Ecco il punto debole, il tallone di Achille della Giunta è che era velleitaria quando con questa legge voleva affrontare il problema, velleitaria per le somme a disposizione, velleitaria perché, in concreto, l'esproprio, anche l'esproprio è fasullo collega Carrus, e si sarebbe arrivati ad iniziare ad acquistare un po' di

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

terre, quindi, determinando la tendenza al rialzo del mercato fondiario, che invece la legge De Marzi-Cipolla ha indubbiamente colpito. Cioè il fatto che l'acquisto o l'eventuale esproprio non fosse legato ad un parametro fisso, indubbiamente fa pensare che, anche inconsapevolmente, la Giunta tendesse a comprare terre da chi voleva la Giunta, al prezzo che voleva e così via. Al che noi siamo contrari.

Quando il collega Catte era nel centro-sinistra, e quindi meno avanzato di quanto non lo sia adesso, aveva presentato una legge per il demanio regionale, con la quale voleva acquistare la terra. Ed io gli dissi: «Io come proprietario di 5 ettari sono d'accordo, perché finalmente riesco a trovare il fesso, cioè la Regione, che me li compra. Ma come uomo politico sono contrario perché questa legge va a favore della proprietà fondiaria assenteista». Cioè, la Giunta intravede un problema, ma non lo risolve; per risolverlo, ripeto, occorre la collaborazione del Parlamento, occorre la collaborazione della Commissione parlamentare di inchiesta, non soltanto per le somme di cui abbiamo necessità, ma per i poteri che devono essere attribuiti alla Regione Autonoma della Sardegna. *(Interruzione)*.

Non abbiamo competenza. La sua tesi che il demanio sia opera pubblica e pertanto si possano espropriare i terreni come quando si deve aprire una strada, collega Carrus, pur non essendo io un giurista, mi sembra assurda. La sua tesi, che il Codice civile, o la legge 215 o il Piano di valorizzazione consentano l'esproprio generalizzato, è assurda. Io chiedo quello, non la eccezione... *(interruzioni)*.

La 588 non serve a niente.

CARRUS (D.C.). Perché l'esproprio è possibile per un rimboschimento e non è possibile per la pastorizia?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio collega Carrus, quanti espropri abbiamo fatto per il rimboschimento? *(Interruzione)*.

Come non c'entra? Io vado al concreto, egregio collega Carrus; voi non avete espropriato niente. Per fare i rimboschimenti avete

comprato aumentando il valore delle terre. E io ho accennato a qualche esempio l'altro giorno. Ecco, io non lo voglio nominare perché è zio spirituale di Severino... *(interruzioni)*.

La mia opinione, comunque, è che occorre una legge del Parlamento che ci dia l'autorizzazione, per costituire il demanio regionale, a espropriare. Io, ripeto, sono per l'esproprio gradualmente generalizzato. Questa è la nostra tesi. Io non pretendo di imporla agli altri, ma questa è la nostra tesi.

L'altra cosa che chiedeva la Giunta: la valorizzazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti zootecnici; per questo non c'è bisogno di fare una legge, qualcun altro lo ha detto, perché già nel Piano di rinascita è previsto il problema della selezione e del risanamento del bestiame. Quindi dico, la legge così come è congegnata era inutile, a meno che non servisse soltanto a sollevare il problema per un dibattito. Quel poco di buono che c'è è velleitario, quanto meno velleitario. E' pericoloso perché, ripeto, attraverso l'acquisto si arriva a premiare la proprietà assenteista. La proposta dei colleghi comunisti è una modifica alla legge n. 9, non è un piano...

SODDU (D.C.). Timida.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il collega Soddu, sempre polemico, dice timida, io dico, né timida, né coraggiosa, è una modifica alla legge n. 9. Il loro problema qual è? Spendere subito i quattrini. *(Interruzioni)*.

Scusate, la leggiamo, io voglio dire soltanto che indubbiamente...

RAGGIO (P.C.I.). Spenderli in una certa direzione è importante.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dunque: gli investimenti dovevano servire ad accrescere le disponibilità foraggiere nelle zone a prevalente...

RAGGIO (P.C.I.). Non dobbiamo consentire che la D.C. sfugga come ha fatto finora.

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Scusate, non polemizzate.

SODDU (D.C.). Non si capisce perché la D.C. dovrebbe fare le scelte che fa il Partito Comunista.

RAGGIO (P.C.I.). Potete farlo se avete la forza di farlo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non polemizzate, tanto andate d'accordo, d'accordo sul piano personale. La proposta di legge dei compagni comunisti tende: primo, ad accrescere le disponibilità delle foraggere. Va bene, per questo abbiamo già la legge, se la legge non va si modifica, si danno maggiori contributi, si dice a chi vanno i contributi e così via e si fanno più foraggere; quindi non si vorrà dire che è una legge di riforma. A promuovere e garantire i diritti degli affittuari a compiere i miglioramenti e le trasformazioni. Anche qui è una scelta di esecuzione. La legge n. 9 certamente non proibisce di dare agli affittuari, soprattutto adesso che hanno la stabilità sul fondo, dei contributi.

RAGGIO (P.C.I.). Non è stato fatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma questo non è la legge. E' chiaro, scusatemi, siccome la De Marzi-Cipolla ci dà questa possibilità ci vuole anche la Giunta che realizzi queste norme. Voi potete mettere nella legge: destiniamo agli affittuari (come abbiamo riservato nel piano di rinascita un tanto ai coltivatori diretti) una certa somma. Ma poi questa somma verrà spesa? Noi credevamo di aver trovato l'inghippo nel piano di rinascita, per fregare le Giunte ed hanno fregato noi, abbiamo riservato ai coltivatori diretti una certa quota...

MELIS PIETRINO (P.C.I.). La legge numero 9 parla di conduttori.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Scusate, il coltivatore diretto, fino a prova contraria, è conduttore. Non sto polemizzando; non tutti i conduttori sono coltivatori diretti, ma non c'è

dubbio che tutti i coltivatori diretti sono conduttori. Quando perciò voi parlate di conduttori sono compresi anche i coltivatori diretti. E d'altra parte andiamoci piano con la questione degli affittuari, perché c'è l'affittuario di 20 ettari, come quello di 500 ettari, di 600 ettari e così via. Insomma non crediate di abolire il capitalismo agrario soltanto perché è l'affittuario che prende i contributi, perché ci può essere anche il grosso affittuario. D'altra parte, veniamo al sodo, chi ha preso i contributi sono proprio i grossi affittuari. La logica porta lì. Quindi anche questa volta non credo che sia una riforma, ma un modo diverso di applicare la legge, quella esistente e quelle che si possono fare, per favorire la formazione di aziende di allevatori diretti singoli e associati, di dimensioni economicamente adeguate e la formazione di aziende regionali speciali per la produzione di foraggere. Cose che si possono fare. Vi ricorderò le aziende dimostrative. C'è stato un periodo in cui i piani esecutivi erano impegno delle aziende dimostrative, in cui ogni centro voleva l'azienda dimostrativa. Mi pare che se ne dovessero fare una quarantina, ma non se ne è fatta neanche una. Non è, come si vede, una proposta rivoluzionaria. Si possono fare benissimo le aziende dimostrative.

Qui sono previste, ecco il primo punto su cui noi non concordiamo, aziende di allevatori singoli; noi siamo contrari. Non escludo che nel frattempo si diano contributi a singoli, ma come soluzione noi siamo per le aziende associate, perché diversamente noi diamo contributi che fra 5 anni saranno buttati al vento, come molti contributi che sono stati dati nel passato. A promuovere le cooperative. E qui se la 588 fosse stata applicata, almeno in questo punto, dava ampio respiro a questo problema. Ad attuare un programma di forestazione. Siamo d'accordo su questo, si tratterà di vedere come si attua la forestazione; ma, egregio collega, io credo che il problema della forestazione in Sardegna sia un problema prioritario: primo, perché dobbiamo ricostruire i boschi che sono stati distrutti; secondo, per bloccare le alluvioni e la calata a valle dell'humus della terra; terzo, perché pos-

siamo fare un tipo di forestazione che dia anche un reddito; quarto, perché possiamo mettere foreste in terreni dove non ci va altro; quinto, perché il grosso degli investimenti della forestazione va alla manodopera, non certamente al capitale di impianto. Secondo me è uno degli interventi prioritari e quindi su questo sono d'accordo. Si tratterà di vedere chi la deve fare e come la deve fare. Non si capisce perché deve essere un privato a farla e non per esempio i nostri Comuni o le grosse cooperative di contadini e pastori, i quali potranno avere anche delle zone dove non si può fare la trasformazione a pascolo e si può fare la foresta, per cui la cooperativa avrà anche un reddito, quando la foresta sarà cresciuta. Questo si può fare perché abbiamo già una legge per la forestazione e anche gli stanziamenti.

A promuovere e diffondere l'assistenza tecnica, cioè di un settore, che con il piano globale della pastorizia ha poco a che vedere. Quindi è chiaro che la preoccupazione dei proponenti era di trovare il modo di spendere al più presto in queste direzioni i quattrini. Non è mica un delitto questo, solo che, egregi colleghi, questa non è la volontà della legge 811, e non è la volontà del Consiglio regionale e mi auguro che non sia neppure la volontà della Commissione parlamentare d'inchiesta. Se questo vogliamo fare, il mezzo è semplice, senza ricorrere a strade che ci dividono: basta modificare la legge n. 9, metterci 15 o 20 miliardi per interventi immediati. Ma non possono essere utilizzati a questo fine e in questo modo i soldi della 811, la quale legge è un piano di intervento organico nelle zone a prevalente economia pastorale. Perciò quel piano va fatto. Questi sono interventi pubblici a carattere contingente che non servono però ad affrontare il problema di prospettiva. E poi la Commissione cosa fa? La potete chiamare la Commissione conciliare, perché ha cercato di conciliare tutti i punti di vista. Socialisti e Forze Nuove hanno sostenuto la modificazione dell'articolo primo, il piano globale, e questo ha salvato la pace dei socialisti e la pace di Forze Nuove. Salvato, diciamo salvato. Poi c'era la Giun-

ta che voleva il demanio, ed allora c'è l'articolo anche per fare il demanio, con l'acquisto e anche con l'esproprio, senza acquistare niente. Quindi la critica che abbiamo mosso alla proposta della Giunta si ripercuote alla proposta della Commissione. Poi per accontentare i colleghi comunisti, non soltanto prevediamo gli interventi, ma si fa un piano stralcio esecutivo, cosa illegittima, perché la Commissione è arrivata al piano globale. Essa doveva sospendere tutto e dire: amici miei della Giunta bisogna fare un piano globale, quindi arriverci ad ottobre, novembre quando avremo la Commissione parlamentare di inchiesta. Prima non si può fare niente. Questo era il dovere della Commissione: o accettava la proposta della Giunta o rimandava tutta la questione del piano globale, perché è ridicolo che si faccia prima un piano intersettoriale e poi il piano globale e per giunta si faccia il piano intersettoriale con mezzi insufficienti. Quando parliamo di piano globale, è chiaro che la trasformazione della pastorizia è alla base di tutto, se diciamo che quella è l'economia prevalente. Il piano globale non poteva perciò essere che basato sulla trasformazione della pastorizia...

SODDU (D.C.). Lei ha sempre sostenuto che prima si fa un piano sui bisogni e poi le risorse in qualche modo...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non ho mai sostenuto questa tesi. Chi sosteneva quelle tesi non ero io; anzi io sono stato sempre accusato di fare il libro dei sogni. La tesi che dice il collega Soddu è del collega Congiu che la espose, sia pure con molta circospezione, quando lei presentò il programma quinquennale. La mia tesi invece era che un piano o è un piano vero o è una cosa fasulla. Infatti era fasulla, sia la proposta del collega Congiu e sia il piano quinquennale che lei ha fatto. Questo per chiarire che io alle cose fasulle sono sempre stato contrario, mai favorevole. Allora il problema è molto semplice, egregi colleghi. Per accontentare i colleghi comunisti c'è l'articolo 12, il quale prevede addirittura, non soltanto il piano intersettoriale

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

prima del piano globale, ma addirittura che per le prime tre annualità, senza fare alcun piano, si facciano programmi esecutivi. Il che è legittimo, perché la legge 811 prevede tutt'altro. Quindi i fondi della 811 non possono essere spesi se non viene modificata la legge e noi non possiamo modificarla con legge regionale perché è una legge nazionale e quindi il contributo dello Stato va destinato nella direzione che la legge nazionale prevede e non come prevediamo noi. Il piano deve precedere i programmi esecutivi. Quindi l'articolo 12 è illegittimo, assolutamente illegittimo, perché non fa il piano, ma prevede programmi esecutivi di tre annualità che nulla hanno a che vedere con lo spirito e con la legge 811. Se fossimo in orario più decente potrei continuare a smontare quel mostriaciatolo che è uscito fuori dalla Commissione. Evito di farlo per non tediare i colleghi, ma con le cose che ho detto credo di aver tentato di dimostrare, perlomeno, che quella legge è assolutamente fasulla divide, quindi, il Consiglio su cose fasulle, e quindi ci fa perdere tempo inutilmente con i 60 emendamenti che non serviranno esattamente a niente.

Il nostro augurio quale deve essere? Io mi auguro che non serva a niente. Se servisse, vuol dire che il Piano globale lo faremmo tra 10 anni, vorrebbe dire che il Parlamento se ne infischia di noi e non fa una legge tale da garantirci un intervento organico nelle zone a prevalente economia pastorale. Quindi la resa. Chi crede che questo venga applicato si arrende, non rivendica niente dal Governo; si arrende ed accetta il palliativo, accetta il pezzo di pane che ci è stato regalato nel 1969. La battaglia che il Consiglio avrebbe dovuto fare era la battaglia di rivendicare per le zone interne i mezzi finanziari ed i poteri per poter affrontare e risolvere i problemi reali, organicamente, di quelle zone. A meno che non si voglia fare della demagogia elettorale, tanto per avere il voto di tizio che vende le terre, o il voto di caio che avrà il contributo e così via. Se si vuole fare questa politica che si fa da 20 anni, continuare su questa strada, si faccia pure, ma non si dica che vogliamo intervenire seriamente nelle zone a

prevalente economia pastorale. Ripeto, rinuncio alla dimostrazione della nullità di tutti gli articoli. Ero preparato a farlo, ma ci rinuncio per non annoiarvi, per non approfittare della vostra cortese attenzione. Deve essere fatto il Piano? La mia opinione è che, arrivati a questo punto, il piano deve essere fatto quando sapremo le proposte che la Commissione parlamentare di inchiesta farà; e voglio sperare che la Commissione parlamentare di inchiesta si comporti con serietà e non faccia proposte demagogiche. Mi auguro che l'accordo fra i gruppi sia tale che, se non abbiamo il cento per cento di garanzia, perlomeno abbiamo il novanta per cento che le proposte della Commissione siano le proposte definitive del Parlamento. Sarebbe mostruoso, assurdo e getterebbe discredito sul Parlamento, se i gruppi che sono nella Commissione di inchiesta facessero delle demagogiche proposte, sapendo che il Parlamento, poi, gliele boccia. Quindi il piano globale per le zone interne io lo farei solo dopo aver conosciuto i poteri che posso avere e posso rivendicare, i mezzi finanziari necessari e sufficienti per fare questo intervento globale e non una politica dispersiva. Egregi colleghi, questo è il nostro punto di vista. Siamo contrari da sempre.

Collega Carrus (dove è il mio caro amico Carrus?), collega Carrus, tutta la parte storica va bene; i 20 anni di autonomia per cui si sono protetti i proprietari fondiari assenteisti ed industriali del latte. Chi ha respinto, nel 1949-50 la legge del collega Masia, uno dei pochi uomini che siano rimasti a sinistra in questi venti anni con una certa coerenza? Chi ha respinto la legge per l'equo canone nel 1949-50, senza manco portarla in aula, se non il Gruppo della Democrazia Cristiana? Ed era la legge per l'equo canone, mica la legge De Marzi-Cipolla. Respinta in Gruppo, manco presentata in Consiglio regionale. Chi ha difeso questi proprietari, il fascismo? Certo. Il fascismo, innanzitutto. Oggi vengono a difendere le piccole proprietà come difendono tutti gli industriali, loro che sono stati i servi della grande industria e del grande capitale agrario, che hanno finanziato i loro manganelli e

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

l'olio di ricino. Essi oggi si ergono a difensori della Nazione. E mi dispiace che l'onorevole Andreotti, o per calcolo o per stanchezza, non abbia difeso a sufficienza, non dico la Democrazia Cristiana, ma l'antifascismo, contro l'attacco spudorato di chi ieri ha firmato i manifesti per ammazzare gli italiani che non si presentavano al richiamo della Repubblica di Salò. Attenzione che in queste cose non bisogna mai avere dei punti di debolezza, perché quando si vuole fare i furbi in queste cose, normalmente è una furbizia che va a finire male, a meno che non si voglia che finisca in quel senso lì d'amore e d'accordo con certe parti della Democrazia Cristiana. Siamo contro una politica dispersiva di contributi di tipo clientelare, siamo contro la politica dispersiva per gli acquisti di terra, siamo contro la politica spicciola per il contingente e non per mutare la prospettiva delle zone a prevalente economia pastorale. O si è per una scelta o si è per l'altra scelta. In mezzo non si sta. Ripeto: se mi si convince, come tentava di fare poco fa il collega Giovanni Battista Melis, del Partito Comunista, che è necessario avere subito i soldi per gli affittuari che diversamente vengono sfrattati e così via, stanziando quei 20 miliardi che volete buttare inutilmente in questa legge fasulla, diamoli questi 20 miliardi con la legge n. 9; modifichiamo la legge n. 9 e diamoli, facciamo cantieri di lavoro, se c'è urgenza di intervento, non vi dico di aspettare il piano prima di intervenire, ma facciamo cose serie, spendiamoli veramente i soldi, non buttiamoli in una legge fasulla che sarà respinta anche dal Governo.

RAGGIO (P.C.I.). Possiamo stanziare anche gli ottanta.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non puoi, se non fai il piano. Io questo te lo dimostro legge alla mano e tu mi devi poter dimostrare il contrario. La legge 811 parla di piano organico, non parla di piano settoriale e tanto meno di interventi dispersivi. Così è la legge. Il piano deve essere comprensivo di tutto, degli ottanta miliardi e degli altri fondi ordinari e straordinari. Non si possono dare contributi a

casaccio, così, come si è fatto finora. Fare una cosa simile è illegittimo.

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). E' sarebbe sbagliato farlo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Esatto. Ma siccome c'è gente che lo vuole fare dico che è illegittimo. Questa è la mia tesi: mi si dimostri il contrario. Quindi, quando si dice: spendiamo subito i miliardi, si fa della demagogia, questa è la mia opinione.

Con la Regione paralizzata, con l'Ente di sviluppo sciancato che abbiamo, volete realizzare piani di pastorizia e così via? Certo, è sbagliata la politica della Giunta di consentire all'Ente di sviluppo di sperperare 7 miliardi l'anno per non fare niente. Certo che questo è delittuoso nei confronti della Sardegna. Ma per favore, non ditemi che l'Ente adesso è democratizzato, non ditemi che adesso l'Ente è funzionante: è un Ente che, così come è, è roba da museo, purtroppo costoso. Riorganizziamo l'Ente di sviluppo, acquistiamo maggiori poteri; io non sono mica per avere dei vitelloni. I funzionari dell'Ente sono venuti l'altro giorno a lamentarsi. Ci sono anche dei tecnici valorosi che non sono dei vitelloni, che hanno vergogna di pigliare lo stipendio come vitelloni e protestano per questo. Io non sono mica per scardinare tutto e tutti, ma non si parli di ente democratizzato, perché sono tutte balle, questa è democratizzazione fasulla. Il fatto che a pigliare i gettoni di presenza sono 50 anziché 20 o 5 non significa democratizzare niente. Andiamo al sodo: prima cosa, quindi democrazia vuol dire funzionamento e quindi bisogna riorganizzare l'Ente. La mia indagine, la nostra indagine, l'indagine del Consiglio regionale a questo mirava, ed invece le cose sono rimaste come erano, egregi colleghi, o peggiorate. Questa è la realtà delle cose. Quindi io non sono contrario all'Ente di sviluppo: utilizziamolo, ma non può essere questa cariatide che abbiamo l'Ente di sviluppo che deve agire.

Questo è fare demagogia ed è incoraggiare il successo della destra, perché quando si fanno leggi fasulle che non vengono applicate,

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

così come avviene nella Regione, vien fuori la forza della destra; altro che voto fascista e spostamento a destra delle masse. Siamo noi con le leggi fasulle, con le leggi dispersive, clientelari che prepariamo il successo della destra fascista, che è l'unica alternativa di destra, radicale a questo sistema di corruzione, di una maggiore corruzione in base alle esperienze che si presentano. Il voto dei fascisti in Sicilia, non sono voti di destra. Sono voti di protesta, sono voti contro la corruzione, anche se i primi corrotti sono loro, perché pigliavano persino i soldi per votare il bilancio di Restivo; l'ho sentito dire io in un contraddittorio in un paese della Sicilia che hanno avuto 10 milioni a cranio per votare il bilancio di Restivo! Eppure si sono potuti presentare come moralizzatori della vita pubblica, egregi colleghi! Ecco il centro-sinistra dove è fallito, ecco dove abbiamo avuto ragione noi. Noi come partito possiamo scomparire anche domani, egregi colleghi, perché i partiti non sono eterni (ma non credo che scompariranno domani), ma quello che rimarrà sono le nostre analisi che il centro-sinistra avrebbe spostato a destra la situazione. Dopo anni il centro-sinistra si è allineato a fianco dei fascisti, che osano perfino scendere nelle piazze, perché il Governo è complice, perché il Governo è corrotto. I Ministri che rubano vanno messi in galera, mentre si dà adito ai fascisti di accusarli impunemente nelle pubbliche piazze, impunemente perché dicono la verità, noi invece non abbiamo il coraggio di dire la verità. Ecco come si incrementa il fascismo, egregi colleghi. Questa è la realtà, non è l'estremismo dei gruppi extra parlamentari che incrementa il fascismo: è il fallimento della classe antifascista, di cui facciamo parte anche noi come sinistra per la politica che facciamo. Questo dà adito al fascismo di rialzare la testa, anche se abbiamo le forze per tagliargli la testa nuovamente se le cose, io penso, dovessero andare in una certa maniera.

Ecco, egregio collega Carrus, le convergenze. Su che cosa dobbiamo convergere? Sul nulla? Su questa legge? Possiamo fare convergenze su queste leggi fasulle, amici miei? Abbiamo fatto una convergenza al momento

dell'indagine, per fare una certa analisi, per indicare certe soluzioni. Ecco una convergenza che c'è stata, ma su leggi fasulle, su leggi velleitarie, su leggi clientelari, su leggi che continuano a disperdere i soldi pubblici nei mille canali, come nel passato. Noi siamo contrari a questo, egregi colleghi. Non ci troverete per questo tipo di politica d'accordo né sul monocolore, né sul bicolore, né sul tricolore, né sul quadripartito, su quello che da questo marasma uscirà fuori prima o poi. Non ci troverete d'accordo, egregi colleghi. Siamo per altre scelte. Noi non ne facciamo mistero; rileggete il nostro documento del dicembre del 1970 sull'industrializzazione, noi non abbiamo bisogno di altre precisazioni, abbiamo già precisato, lo abbiamo detto a tutti i Gruppi. Sappiamo cosa vogliamo, lo sappiamo molto bene cosa vogliamo. Vogliamo una svolta radicale degli investimenti pubblici, vi piaccia o non vi piaccia. Siete in maggioranza e potete fare quello che volete, più che logico. Avete fatto per 20 anni quello che avete voluto. I risultati sono quelli che avete ottenuto, amici miei, consentitemi che chi ha un minimo di coerenza da difendere in questi 20 anni, continui a difenderla.

SODDU (D.C.). Non siamo stati noi a proporre l'agitazione della Montedison.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non voglio entrare in polemica, egregio collega Soddu, io non entro in polemiche, io parlo del mio partito, non posso parlare di altri partiti. Io dico che per 20 anni voi avete comandato. Adesso vedremo le posizioni dei vari partiti.

Lei l'altro giorno mi ha detto, quando abbiamo fatto una polemica su questo: in Consiglio non c'è la maggioranza per questa vostra politica. Ce lo ha detto chiaramente. Perché per la vostra politica c'è la maggioranza? Ora i fatti ci danno ragione. Quando voi continuate a sostenere che ammodernare la pastorizia, fare grosse aziende collettive e agro-pastorali, essere presenti nel mercato internazionale in forme competitive, diminuisce l'occupazione, lasciate dire queste cose ai professori dell'Università di Urbino. Ma non ditele voi,

VI LEGISLATURA

CXLIX SEDUTA

22 LUGLIO 1971

perché voi sapete molto bene che se in Sardegna si facessero le trasformazioni agrarie che si possono fare nelle zone irrigue e nelle zone asciutte, mancherebbe la manodopera necessaria, sufficiente. Se volete uno sviluppo equilibrato dovete innanzitutto sviluppare le nostre risorse. L'agricoltura e la pastorizia devono essere la base di fondo, egregi colleghi, anche per una economia di mercato in cui noi viviamo attualmente. Mica dico soltanto economia pastorale, anche quella agricola, evidentemente; mica dico solo turismo, o industria manifatturiera. Per diffondere l'industrializzazione della Sardegna e lo sviluppo equilibrato, occorre fare appello agli operai, ai contadini ed ai pastori, prima che scappino tutti, egregi colleghi. Io altre volte vi ho citato l'esempio della Corsica; la pastorizia a pascolo brado è l'*extrema ratio* di un popolo destinato a morire.

La pastorizia così come è è l'*extrema ratio*, l'ultima a morire. Anche in Corsica non c'è agricoltura; qualche gregge di pecore si vede ancora, così qualche romantico che è voluto rimanere, gli altri sono tutti pensionati, piccoli commercianti, impiegati di Stato e così via. La Sardegna è destinata a morire così, a mio parere. Questa è la realtà. Ora, se questa è la vostra politica, vi piaccia o non

vi piaccia, riconosceteci almeno un minimo di coerenza.

Ecco, egregi colleghi, perché noi voteremo contro questa legge. Ci auguriamo che il buon senso prevalga almeno alla fine, che si accantonino tutto, che si riprenda il discorso più compiutamente alla prima occasione possibile. Volete bocciare la legge? Bocciatela. Volete approvarla? Fate quello che volete. Noi voteremo contro. Speriamo, dicevo, che prevalga il buon senso nei Gruppi che si richiamano alla autonomia, nei Gruppi che approvarono la relazione della Commissione consiliare di indagine, che (seppure non perfetta, perché faceva troppi riferimenti alla 588, che in molte parti a mio parere è ormai superata) per lo meno prospettava soluzioni avanzate e progressiste. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 19.

La seduta è tolta alle ore 14 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971